



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA

SCUOLA DI SCIENZE UMANISTICHE

**DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA, ROMANISTICA,
ANTICHISTICA, ARTI E SPETTACOLO**

Corso di Laurea Magistrale in Letterature moderne

L'importanza dell'educazione e dell'istruzione per Lev Tolstoj

Relatore: Sara Dickinson

Correlatore: Lorenzo Filipponio

Candidata: Matilde Yoshimi Piaggio

Anno Accademico 2023/2024

Desidero esprimere la mia più sincera gratitudine a tutte le persone che mi hanno sostenuto durante il mio percorso accademico;

alla mia relatrice per la sua gentilezza e per l'ispirazione che ho tratto dalle sue lezioni;

alla mia famiglia, in particolare a mia Mamma, Arianna e a Riccardo, per il loro costante sostegno e incoraggiamento;

al mio Papà, che sento sempre vicino;

ai miei amici e alle mie amiche per la loro presenza e il loro affetto;

al mio compagno di vita, Luca, il cui aiuto e supporto sono stati inestimabili;

infine, desidero ringraziare tutti i bambini e le bambine della mia classe del cuore della scuola Fabrizi. Con loro ho condiviso molte esperienze e insieme abbiamo concluso un importante percorso di vita: loro la quinta elementare e io questa Laurea Magistrale.

Indice:

<i>Introduzione</i>	3
<i>Capitolo I: Il fine dell'educazione e dell'istruzione per Lev Tolstoj.</i>	6
1.1 La cultura e la scuola russa nel XIX secolo.	6
1.2 Cenni biografici.	9
1.3 Il rapporto di Tolstoj con la pedagogia.	13
1.4 Studiare nutre lo spirito: l'emancipazione dell'essere umano.	21
<i>Capitolo II: Metodi di insegnamento.</i>	26
2.1 Una scuola gratuita per i figli dei contadini.	26
2.2 La libertà del metodo.....	28
2.3 Relazioni tra pari: bambino e bambino.	32
2.4 Il rapporto insegnante e genitore: l'ambiente scolastico e l'ambiente domestico.	33
2.5 Il rapporto alunno e insegnante.....	35
2.6 L'oggetto dell'insegnamento.	37
<i>Capitolo III: Il ruolo dell'educazione e dell'istruzione in Anna Karenina.</i>	43
3.1 Presupposti e struttura narrativa del romanzo.	43
3.2 I personaggi femminili del romanzo e il loro background educativo.	44
3.3 L'istruzione e l'emancipazione delle donne.....	46
3.4 L'istruzione del popolo.....	48
3.5 La scuola nel romanzo.....	49
3.6 Il tema della spiritualità.	50
3.7 Il sistema educativo dei genitori nei confronti dei figli.....	52
3.8 Il rapporto alunno e insegnante.....	55
3.9 La libertà del metodo.....	55
<i>Conclusioni</i>	57
<i>Bibliografia</i>	63

Introduzione

Nella vastità del panorama storico del XIX secolo russo emergono figure illuminate che lasciano un'impronta indelebile nella coscienza collettiva. Lev Tolstoj, celebre scrittore e pensatore profondo, si distingue come una di queste figure. Nel corso della sua vita, Tolstoj non solo ha contribuito alla produzione di opere letterarie immortali, ma ha anche focalizzato la sua energia intellettuale sull'emancipazione dell'essere umano attraverso l'educazione. Tolstoj sosteneva che in ambito scolastico-educativo lo studio delle imprese di famosi personaggi in termini meramente storici portasse poco profitto e riscuotesse poco interesse, ma come risultasse interessante il loro contributo in termini più concreti, artistici o creativi. Egli, riguardo allo studio dei grandi attori della storia scriveva:

Tutti questi personaggi [...] sono interessanti in funzione del valore artistico intrinseco delle imprese, in funzione del talento con cui sono stati rielaborati i fatti da parte dello storico e, nella maggior parte dei casi, neppure da parte dello storico, ma dalla tradizione popolare.¹

Ed è proprio per il “valore intrinseco delle imprese”² di Tolstoj che ho deciso di approfondire la sua storia e alcune delle sue implicazioni maggiori. Pertanto, questa ricerca si propone di esplorare come l'istruzione è percepita da Tolstoj nel contesto storico del XIX secolo in Russia, analizzando la sua biografia e i fattori che lo hanno spinto ad indagare sul ruolo cruciale dell'istruzione come mezzo di emancipazione individuale. Particolare attenzione sarà dedicata alla condizione dei soggetti marginalizzati, in particolare i contadini, i quali, secondo Tolstoj, trovano nell'istruzione la chiave per un miglioramento delle loro condizioni.

Verranno presi in esame i saggi scritti da Tolstoj sull'educazione, contestualizzandoli all'interno delle sue opere letterarie più significative, che saranno a loro volta analizzate anche nell'ambito del tema trattato. In particolare, verranno esplorate le relazioni tra le idee espresse in questi saggi e i concetti educativi trovatisi nel vasto panorama umano delineato in uno dei capolavori di Tolstoj, *Anna Karenina*. Attraverso questa analisi incrociata, si cercherà di comprendere come le convinzioni e le aspirazioni educative di Tolstoj siano riflesse e approfondite anche nel tessuto stesso delle sue opere narrative, oltre che saggistiche.

¹ Lev Tolstoj, *Per una scuola viva, per una scuola vera*, traduzione di Raffaella Setti Bevilacqua, Edizioni E/O, 2020, p. 162.

² Ibid.

Questa tesi non solo mira a offrire un'esplorazione dettagliata dell'ideale di progresso attraverso l'educazione nel pensiero di Tolstoj, ma anche a gettare nuova luce sulla sua importanza nel contesto socioculturale della Russia del XIX secolo e oltre. Inoltre, intende evidenziare la rilevanza continua di queste tematiche nell'odierno dibattito sull'istruzione e sulla giustizia sociale.

La ricerca sarà strutturata in tre capitoli che forniranno una panoramica dettagliata delle varie dimensioni di questo argomento.

Capitolo I: Il fine dell'educazione e dell'istruzione per Lev Tolstoj.

In questo capitolo, verranno analizzati vari aspetti del concetto di fine dell'educazione e dell'istruzione secondo Lev Tolstoj. Si esplorerà il contesto storico e culturale dell'educazione russa nel XIX secolo, si forniranno cenni biografici sullo scrittore, si esaminerà il suo rapporto con la pedagogia e si discuterà il concetto di emancipazione dell'essere umano attraverso lo studio.

Capitolo II: Metodi di insegnamento

Il secondo capitolo si concentrerà sull'origine e sulla messa in pratica dei metodi di insegnamento tolstoiani. Si esplorerà la libertà del metodo, le relazioni tra pari e tra insegnante e genitore, nonché il rapporto tra insegnante e allievo; si analizzerà la visione pedagogica di Tolstoj e il modo in cui essa si riflette concretamente nella sua pratica educativa. In seguito, verrà esaminato il ruolo delle materie insegnate nella scuola di Jasnaja Poljana nel processo non solo di apprendimento, ma anche educativo. Si affronteranno tematiche come la lettura, la scrittura, la storia sacra, la storia e la geografia, l'arte (disegno e canto) e il lavoro.

Capitolo III: Il ruolo dell'educazione e dell'istruzione in *Anna Karenina*.

Infine, questo capitolo esplorerà il ruolo cruciale dell'educazione e dell'istruzione nel capolavoro di Lev Tolstoj, *Anna Karenina*, pubblicato nel 1877, periodo, come si vedrà, intermedio nell'evoluzione delle sue idee sull'educazione. Verranno poi analizzati i modi in cui i personaggi di *Anna Karenina* sono stati influenzati dal loro background educativo e come le loro scelte e azioni sono state plasmate dalle esperienze di apprendimento. Tolstoj, attraverso la narrazione delle vite dei personaggi, ha trasmesso le sue idee sulla natura dell'educazione, sull'importanza della sincerità e sulla ricerca del significato della vita.

Attraverso questo percorso si propone di esplorare il viaggio intellettuale e spirituale di Lev Tolstoj, un uomo che, attraverso la sua eredità letteraria e filosofica, continua a influenzare il pensiero umano. La ricerca metterà in rilievo la figura dell'autore non solo come scrittore di spicco della letteratura russa, ma anche come educatore e umanista la cui visione dell'educazione profondamente influenzata dalla coscienza religiosa mira a emancipare gli individui attraverso la cultura e la consapevolezza del proprio potere nel cambiamento sociale. Questa analisi mostrerà come le idee di Tolstoj siano ancora rilevanti oggi, avendo influenzato oltre il campo educativo, anche le idee di figure di spicco nel mondo della lotta non violenta come Gandhi e Mandela.

Capitolo I: Il fine dell'educazione e dell'istruzione per Lev Tolstoj.

1.1 La cultura e la scuola russa nel XIX secolo.³

Nel contesto culturale russo, il Settecento è stato un periodo caratterizzato dal processo di apprendimento dall'Occidente. Questo orientamento è perdurato nel corso del XIX secolo, crescendo in diffusione e profondità. Tuttavia, sotto il regno di Alessandro I (1801-1825), la Russia ha sviluppato una cultura letteraria autentica autoctona che col tempo è diventata il metro di eccellenza nazionale e un modello emulato da molti scrittori anche stranieri. L'epoca d'oro della letteratura russa, infatti, si colloca approssimativamente tra il 1820 e il 1880, dall'inizio delle poesie di Puškin all'ultimo romanzo di Dostoevskij. All'epoca, nonostante l'importanza crescente delle classi inferiori, la cultura letteraria russa durante i regni di Alessandro I e Nicola I (1825-1855) era principalmente veicolata dalla nobiltà. In tale contesto storico, anche le grandi opere di Tolstoj hanno contribuito a trasmettere il tono e il fascino della cultura nobiliare.⁴

La nobiltà istruita, sempre più numerosa, ha continuato a beneficiare di una formazione cosmopolita e letteraria, con un'enfasi sul francese e l'assistenza di tutori stranieri e russi; per farsene un'idea basti notare la trilogia di Tolstoj *Infanzia -Adolescenza - Giovinezza*, pubblicata tra il 1852 e il 1857, nella quale l'autore racconta dell'istruzione data ai ragazzi da tutori specializzati⁵, o anche pensare ad *Anna Karenina* (1877) nel quale, come vedremo, si parla dell'istruzione in diversi momenti e la protagonista stessa verso la fine del romanzo si occupa di istruire una bambina inglese e decide di insegnare la lingua russa ai fratelli maschi della fanciulla in modo che si possano iscrivere a scuola.⁶ Inoltre, non solo in quest'opera, ma anche in *Guerra e pace* (1867), il lettore trova moltissime conversazioni scritte appunto in francese, invece che in russo. I nobili, a quell'epoca, erano soliti usare la lingua francese per dialogare tra loro sia per marcare lo status, sia per non farsi comprendere dalla servitù. A questo proposito leggiamo in *Anna Karenina*: “E per una vecchia usanza dei russi – che parlano francese per non farsi capire dalla servitù.”⁷

Le scuole militari di élite, nelle quali era attribuita grande importanza alle buone maniere erano spesso la scelta formativa dei figli della nobiltà, che andavano ad unirsi alle fila

³ I dettagli sulla storia dell'istruzione russa in questo paragrafo vengono principalmente da Nicholas Riasanovsky, *Storia Della Russia*, traduzione di Francesco Saba Sardi, Corriere della Sera, 2004, pp. 421-444.

⁴ Nicholas Riasanovsky, *Storia della Russia*, op. cit. p. 435.

⁵ Lev Tolstoj, *Infanzia-Adolescenza-Giovinezza*, traduzione di Enrichetta Carafa d'Andria e Pietro Zveteremich, Newton Compton, 1997, pp. 21-25.

⁶ Lev Tolstoj, *Anna Karenina*, traduzione di Claudia Zonghetti, Einaudi, 2017, p. 952.

⁷ Ibid. p. 638.

di ufficiali dell'esercito. Inoltre, molti membri della nobiltà possedevano biblioteche preziose sui propri possedimenti, seguivano con interesse gli sviluppi culturali occidentali e frequentavano università sia in patria che all'estero.⁸ Come vedremo, Tolstoj stesso compì viaggi in Europa anche a scopo didattico e pedagogico.

L'accessibilità all'istruzione universitaria e a quella secondaria nelle scuole statali in Russia migliorò notevolmente grazie alle riforme di Alessandro I. Nel 1802, con l'istituzione del Ministero dell'Istruzione Pubblica, l'impero fu suddiviso in sei regioni didattiche, ciascuna guidata da un provveditore. Il piano nazionale del 1804 prevedeva la presenza di un'università in ogni regione, una scuola secondaria in ogni capoluogo di provincia e una scuola elementare in ogni distretto. Un aspetto della riforma riguardava l'istituzione di scuole pubbliche destinate ai figli della servitù della gleba. Seguendo il tradizionale modello europeo, le università russe godevano di un'ampia autonomia, con un numero di iscritti di solito limitato a poche centinaia ciascuna. Nel complesso, nel 1825, il totale degli studenti delle scuole secondarie non superava approssimativamente le 5500 unità. Questi dati rappresentavano un innegabile progresso per la Russia; tuttavia considerando le limitate risorse economiche a disposizione, la scarsità di infrastrutture adeguate e di personale qualificato, e, soprattutto, le barriere sociali e culturali, le conseguenze della riforma non ebbero un esito particolarmente significativo. Forse per questa ragione, ad integrare gli sforzi del governo c'era anche l'iniziativa privata.⁹ Esempio ne è la fondazione della scuola di *Jasnaja Poljana* del 1860, basata anch'essa su decisione personale di Tolstoj. Ai suoi esordi il progetto era soprattutto di carattere sperimentale: Tolstoj desiderava principalmente imparare lui stesso, oltre che insegnare agli altri.¹⁰

Le "epurazioni oscurantiste"¹¹ alla fine del regno di Alessandro I colpirono le università russe e il sistema scolastico in generale. Nel periodo della nazionalità ufficiale (1833-1849), il governo cercò di centralizzare e uniformare gli strumenti didattici, limitare la formazione in base all'origine sociale al fine di promuovere esclusivamente l'ideologia ufficiale. Infatti, per i membri delle classi superiori venivano proposti incentivi per continuare a studiare, e a tale scopo venivano istituiti numerosi collegi destinati alla nobiltà. Allo stesso tempo, la prospettiva governativa (astratta e lontana dalla realtà quotidiana della popolazione più umile) prevedeva per i figli dei contadini e delle classi inferiori in generale un'istruzione

⁸ Nicholas Riasanovsky, *Storia della Russia*, op. cit., pp. 422-423.

⁹ Ibid., p. 423.

¹⁰ Lev Tolstoj, *Per una scuola viva, per una scuola vera*, op. cit., passim.

¹¹ Nicholas Riasanovsky, *Storia della Russia*, op. cit., p. 423.

non obbligatoria esclusivamente in scuole parrocchiali o altre istituzioni di pari livello. Inoltre, per i giovani della classe media erano pensate le scuole di distretto, mentre le istituzioni secondarie e le università erano concepite principalmente, se non esclusivamente, per la nobiltà. Il governo di Nicola I contribuì comunque allo sviluppo dell'istruzione in Russia, investendo in nuovi edifici e ausili al sapere, migliorando le paghe degli insegnanti e fondando nuove cattedre nelle università. Nonostante le carenze, il sistema educativo russo in quel periodo attribuì crescente importanza ad una completezza didattica nel tentativo di innalzare il livello accademico dell'istruzione - conferendo però un carattere più esclusivo a tutti i gradi scolastici. Si ebbero, inoltre, in questo stesso periodo le prime edizioni delle opere di giganti della letteratura come Turgenev, Dostoevskij e Tolstoj. Fu, in questo senso, un'età d'oro: infatti partendo da quella che il critico Belinskij chiamava “scuola naturale”¹², questi grandi autori riversarono lo stesso interesse per la rappresentazione dell'animo umano nei personaggi. In quel modo, furono capaci di far vivere i personaggi dei loro romanzi, riproducendo una realtà, non meccanicamente, bensì creativamente come possibilità. La letteratura per loro aveva come oggetto la storia, la natura e la vita privata dell'uomo. Forse per questo motivo ancora oggi, quando leggiamo i romanzi di Tolstoj siamo empaticamente mossi verso i personaggi con cui ci sembra di vivere gioie e dolori.

Lev Tolstoj che ha vissuto lunga vita, era un proprietario terriero con inclinazioni progressiste, preoccupato del benessere dei suoi contadini. All'interno dei suoi romanzi e attraverso i suoi personaggi si percepisce lo studio della psicologia dell'uomo e del bambino. Sempre interessato all'essere umano, a prescindere dallo status sociale e dall'età della persona con cui veniva in contatto, egli dedicò gran parte della sua vita a studiare la pedagogia e a formare un suo pensiero a riguardo.

Queste attività, tuttavia, non gli hanno impedito di emergere come uno dei massimi rappresentanti della letteratura mondiale. In più, le sue idee di rinuncia alla violenza e di conduzione di una vita semplice e morale lo hanno reso un maestro dell'umanità. In *Lettera a un Cinese* (1906) spiegava la sua convinzione per la quale i russi avrebbero dovuto agire in modo specifico per risolvere i problemi del loro paese, senza però cadere nel semplice cambio di regime politico o nell'imitare le strutture di governo occidentali. Secondo lui, il popolo non doveva seguire ciecamente il governo esistente, ma al tempo stesso non doveva neanche adottare soluzioni proposte dal Partito delle riforme, o altri simili, che avrebbero proposto forme di governo occidentali come una monarchia o una repubblica.

¹² Giuseppe Ghini, *Anime russe. Turgenev, Tolstoj, Dostoevskij*, Ares, 2014 (e-book).

Non dobbiamo farlo, perché altrimenti verremmo trascinati in quella situazione miserevole in cui si trovano i popoli occidentali. Quel che invece dobbiamo e possiamo fare è una cosa assai semplice: vivere una pacifica vita contadina, resistendo, senza ricorrere alla forza, a tutte le violenze che potranno essere esercitate contro di noi.¹³

In sostanza, Tolstoj auspicava che i russi prendessero il controllo del loro destino: per lui, solo l'empowerment di ogni essere umano avrebbe portato al cambiamento sociale anche a livello politico.

È difficile stabilire se la fama e l'influenza di Tolstoj nel suo paese e in tutto il mondo derivino dalla sua opera come scrittore o piuttosto come predicatore della non violenza e della resistenza passiva, contestatore della civiltà moderna.¹⁴

1.2 Cenni biografici.¹⁵

Il conte Lev Nicolaevic Tolstoj (1828-1910) nacque in una famiglia di antica nobiltà, nella grande tenuta materna di Jasnaja Poljana, a pochi chilometri dalla cittadina di Tula e a circa 180 km da Mosca. Perse entrambi i genitori quando era ancora bambino e venne così allevato dalla nonna e dalle zie. A Kazan frequentò per due anni l'università senza concludere gli studi poiché gli scarsi risultati prodotti non glielo permisero. A prescindere dai meri risultati accademici, questo rimane comunque un periodo molto importante anche se turbolento, di ricerca intensa e studio, che come vedremo risulterà molto proficuo nella vita dello scrittore. A diciannove anni, ormai indipendente, tornò ad abitare nella tenuta di Jasnaja Poljana ove avviò nel 1847 i primi tentativi di istruzione per contadini all'interno delle sue proprietà, con mezzi di fortuna, senza riscuotere all'inizio particolare successo.¹⁶

Nel 1851, a 23 anni, raggiunse il fratello Nikolaj, ufficiale nel Caucaso, arruolandosi nell'artiglieria e partecipando alla difesa di Sebastopoli. Intanto, quasi per caso, iniziò a scrivere. Il primo breve romanzo, *Infanzia* (1852), venne accolto dalla critica con molto favore e i successivi *Racconti di Sebastopoli* (1855) lo renderanno famoso in tutta la Russia.¹⁷

Lasciata la vita militare, frequentò gli ambienti letterari della capitale; decise poi di stabilirsi definitivamente a Jasnaja Poljana, occupandosi delle sue terre e dedicandosi

¹³ Lev Tolstoj, *Lettera a un Cinese* (1906) in *Il rifiuto di obbedire*, a cura di Francesco Codello, Elèuthera, 2019, p. 107.

¹⁴ Nicholas Riasanovsky, *Storia della Russia*, op. cit., p. 533.

¹⁵ I dettagli sulla bibliografia di Tolstoj in questo paragrafo vengono principalmente da Cfr Laura Rossi, introduzione a *Sulla vita*, di Lev Tolstoj, traduzione di Emanuela Guercetti, Rizzoli, 2021, pp. 5-36.

¹⁶ Lev Tolstoj, *La scuola di Jasnaja Poljana e altri scritti pedagogici*, a cura di Ugo Zandrino, Minerva italiana, 1970, p.6.

¹⁷ Cfr. Gloria Gazzeri, introduzione a *Scritti politici*, di Lev Tolstoj, a cura degli Amici di Tolstoj, traduzione di Vladislav Lebedev e Gloria Gazzeri, Sankara, 2005, p. 5.

all'istruzione dei figli dei contadini. Compì due viaggi in Europa, visitando anche l'Italia, durante i quali intraprese esperienze che alimentarono la formazione del suo pensiero. Nel 1857, infatti, durante il suo primo viaggio, visitò la Germania, la Francia, l'Italia del nord e la Svizzera. In quest'occasione, come si evince dal racconto *Lucerna* (1857), egli perse definitivamente fiducia nel progresso e soprattutto nell'Occidente. Tornato a casa, dopo una breve pausa a Jasnaja Poljana partì di nuovo con il fratello Nikolaj, in fin di vita a causa della tubercolosi, alla volta dell'Europa recandosi questa volta a Roma, Napoli, Parigi, Bruxelles e Londra. Durante questo viaggio compì vari studi in campo pedagogico, che, come vedremo, avrebbero influito molto sul suo percorso da insegnante. Infatti, appena tornato in campagna decise di aprire ben dodici nuove scuole per i figli dei contadini, dove egli stesso si impegnò come maestro.¹⁸ In quel periodo, inoltre, pubblicò il primo dei suoi saggi sulla pedagogia *Osservazioni e materiali pedagogici* (1860).

Già nel 1856 Tolstoj aveva offerto ai contadini di Jasnaja Poljana l'emancipazione dalla servitù della gleba, ma con scarsi risultati poiché essi avevano rifiutato.¹⁹ Solo il 19 febbraio 1861 l'imperatore Alessandro II promulgò un editto riguardante l'eliminazione del sistema di servitù agraria, azione che cambiò la vita a 52 milioni di contadini.²⁰ E in questo stesso anno, l'autore russo accettò il ruolo di arbitro conciliatore: queste persone erano incaricate di risolvere le dispute che emergevano tra i possessori di terreni e gli agricoltori riguardo alla distribuzione di terre per le quali non esistevano documenti scritti di proprietà.²¹ Leggiamo in *La confessione*:

Per un anno intero mi dedicai alle mie funzioni di arbitro territoriale, alla scuola e alla rivista, e mi tormentavo talmente per l'imbroglio in cui mi ero cacciato, mi era diventata così penosa la lotta che conducevo come arbitro tra i signori e i contadini, l'attività che svolgevo nella scuola mi appariva così confusa e l'influenza che cercavo di esercitare attraverso la rivista mi aveva talmente disgustato - giacché si trattava sempre della stessa cosa: il desiderio d'insegnare agli altri e di tener nascosto il fatto che non sapevo io stesso quel che insegnavo - che alla fine mi ammalai di un male più spirituale che fisico, piantai tutto e me ne andai nella steppa dai baškiry [popolazione seminomade stanziata tra i monti Urali e del Volga] a respirare aria pura, bere kumys [latte di cavalla] e vivere una vita animalesca. Al ritorno mi sposai.²²

Nel 1862, all'età di 34 anni, infatti, sposò la diciassettenne Sòf'ja Andrèevna Bers, detta Sonja, figlia di un medico di corte²³, e la condusse nella sua tenuta. In quell'anno,

¹⁸ Cfr Laura Rossi, introduzione a *Sulla vita*, di Lev Tolstoj, op. cit., p. 33.

¹⁹ Ibid. p. 33.

²⁰ Nicholas Riasanovsky, *Storia della Russia*, op. cit., p. 814.

²¹ Lev Tolstoj, *La confessione*, a cura di Gianlorenzo Pacini, SE, 2000, pp. 23-24.

²² Ibid. pp. 23-24.

²³ Sòf'ja Tolstaja, *Amore colpevole*, traduzione di Nadia Cicognini, La Tartaruga, 2009, p. 124.

inoltre, diede vita ad altre nove scuole e iniziò la pubblicazione della sua rivista pedagogica più famosa *Jasnaja Poljana*, da lui completamente diretta e redatta.²⁴ Conobbe un periodo di grande felicità: si dedicò alla famiglia e all'amministrazione del suo patrimonio. Scrisse in quegli anni i suoi due grandi romanzi *Guerra e Pace* (1867) e *Anna Karenina* (1877), che gli daranno fama internazionale. Negli anni 70 del 1800 Tolstoj si dedicò allo studio dei grandi classici greci e alla lettura delle opere di autori come Molière, Gogol', Goethe e Shakespeare. Proprio in quel periodo si dedicò alla stesura dell'*Abbecedario*, un libro di testo che lui stesso utilizzava nelle sue scuole, che nel frattempo erano diventate quasi settanta.²⁵ Inoltre, scrisse anche *Grammatica per le scuole rurali* e il saggio *Sull'istruzione pubblica*, nel quale spiega come la libertà sia la base per un buon apprendimento.²⁶

Ma alle soglie dei cinquant'anni, ricco, famoso, amato, si accorse che la vita non aveva senso e lo aspettavano solo malattia, vecchiaia e morte. Siamo alla fine degli anni 70 del 1800, quando Tolstoj venne preso dalla disperazione tanto da arrivare a considerare l'idea del suicidio. Questa crisi viene descritta ampiamente da Tolstoj ne *La confessione* (1882).

Durante questo momento così particolare, strinse una forte amicizia con Vladimir Čertkòv, attivista e scrittore russo, con il quale fondò la casa editrice *Posrednik* (1884), che aveva come scopo quello di istruire il popolo attraverso racconti europei illustrati da pittori russi. Inoltre, continuò a scrivere diversi racconti e saggi di natura religiosa, proseguendo comunque il suo impegno nei confronti dei contadini russi e della loro istruzione. Ad esempio, nel 1897 pubblicò anche un trattato intitolato *Che cos'è l'arte?* (1897) nel quale rifletteva sul significato dell'arte, capace di toccare il cuore delle persone. Inoltre, durante l'ultimo periodo della sua vita, nel 1907 pubblicò una vasta antologia *Il ciclo di lettura e La dottrina di Cristo spiegata ai bambini*, sempre con il desiderio di incrementare la conoscenza dei figli dei contadini russi e in generale di tutto il popolo.²⁷

Questa drammatica fase finale della vita di Tolstoj rappresenta un momento cruciale nello sviluppo del suo sistema di pensiero, poiché lo portò ad approfondire il senso religioso dell'esistenza e di conseguenza a raggiungere una nuova, profonda consapevolezza.

Egli scriveva ad esempio in *La confessione*:

Se infine mi domanderò quale sia il senso della vita che non venga distrutto dalla morte, la risposta sarà: unione con un Dio infinito, il paradiso.

²⁴ Cfr Laura Rossi, introduzione a *Sulla vita*, di Lev Tolstoj, op.cit., p.33.

²⁵ Ibid. p. 34

²⁶ Lev Tolstoj, *Sull'istruzione pubblica* (1862) in *Il rifiuto di obbedire*, a cura di Francesco Codello, Elèuthera, 2019, passim.

²⁷ Cfr Laura Rossi, introduzione a *Sulla vita*, di Lev Tolstoj, op. cit., p.36.

E così, oltre alla conoscenza razionale, che in precedenza credevo fosse l'unica possibile, venivo inevitabilmente indotto ad ammettere che l'umanità fosse in possesso di una scienza irrazionale: la fede, che dava la possibilità di vivere. [...] Qualsiasi risposta essa fornisca e di qualsiasi dottrina religiosa si tratti, la fede attribuisce all'esistenza finita dell'uomo il senso dell'infinito, un senso che non viene annullato dalle sofferenze, né dalle privazioni, né dalla morte. Ciò significa che soltanto nella fede si può trovare il senso della vita e la possibilità di vivere.²⁸

Come vedremo, le conclusioni da lui tratte in questo momento cruciale della vita andranno ad integrare anche le sue idee sull'educazione – ma non solo: ad un cambio profondo di interpretazione della vita corrispose anche un drastico mutamento nel suo modo di vivere, che portò avanti caparbiamente tra innumerevoli contrasti in famiglia fino alla sua morte, avvenuta nel 1910. Si vestì come i contadini, svolse lavori manuali, coltivò la terra, divenne vegetariano, rifiutò di essere servito dai domestici e, infaticabilmente, cercò di trasmettere alla gente le verità che lo avevano illuminato in una serie di saggi e riflessioni filosofico-religiose. Può dare un'idea della misura e dell'importanza di questa produzione filosofica il dato oggettivo bibliografico: l'*Opera Omnia* di Tolstoj, nell'edizione russa, consta di 90 volumi, e circa la metà di questi sono costituiti dalla saggistica, la quale elenca più di 200 titoli.²⁹ Tolstoj stesso riteneva questi saggi l'unica parte veramente importante della sua attività di scrittore, considerando la sua precedente narrativa - *Guerra e Pace*, *Anna Karenina* - come “sciocchezze, bazzecole”.³⁰

Quando ancora l'autore era in vita, i suoi saggi si diffusero in Europa e in Russia più o meno semi-clandestinamente. Gandhi, in particolare, li lesse e ne fu convertito alla nonviolenza. Subito dopo la morte dello scrittore, tuttavia, subirono un oscuramento e non furono più ristampati. Solo da pochi anni sta risorgendo fra noi l'interesse per questi scritti, se ne riscopre la straordinaria attualità, si traducono, si pubblicano, ma ancora in modo limitato relativamente alla portata intellettuale.³¹ Nella sua saggistica Tolstoj affronta i temi più vari: la rinuncia alla violenza nel combattere il male, l'antimilitarismo, la pedagogia antiautoritaria, la teoria dell'arte popolare, la critica radicale ad ogni sistema di potere sia politico che ecclesiastico, la condanna del lusso, del consumo, dello sfruttamento, la critica dell'individualismo, dello scientismo e delle aberrazioni della pseudo-civiltà moderna, la difesa della terra e il ritorno all'agricoltura, l'interesse per le religioni orientali, la riscoperta del messaggio evangelico come etica di amore e fratellanza e la necessità del ritorno ad una fede autentica e concreta. Quest'ultima in

²⁸ Lev Tolstoj, *La confessione*, op. cit., pp. 60-61.

²⁹ Cfr. Vladislav Lebedev e Gloria Gazzeri, introduzione a *Sulla pazzia del nostro tempo e del mezzo per rinsavire*, traduzione a cura degli Amici di Tolstoj, Il Pozzo di Giacobbe, 2016, p. 2.

³⁰ Ibid. p. 2.

³¹ Ibid. p. 2.

particolare è da egli intesa come condizione imprescindibile non solo per una vera crescita spirituale dell'uomo, ma per la conquista della sua libertà.³²

1.3 Il rapporto di Tolstoj con la pedagogia.

Già all'età di ventun anni, nel 1849, il giovane Tolstoj avviava le prime esperienze di insegnamento nella tenuta di Jasnaja Poljana. Viene naturale chiedersi come mai, in una così giovane vita, ardesse un tale desiderio. Abbiamo a tale proposito sufficienti dati per supporre che durante la precedente esperienza da studente a Kazan il suo spirito di ricerca e libertà, nel cozzare con l'autoritarismo dell'ambiente accademico lo abbia spinto a cercare una via alternativa nella didattica a quella proposta dalla società del suo tempo. Curioso infatti, a proposito, il fatto che sebbene ottenesse scarsi risultati negli studi, portava comunque avanti un avido studio di filosofi, pensatori e moralisti, in particolare occidentali, tra i quali Jean Jacques Rousseau.³³

Vale la pena, per inquadrare l'influenza del pensatore francese nelle idee tolstoiane, citare le parole dello slavista francese Paul Boyer – che in soggiorno a Jasnaja Poljana annotò la seguente affermazione fatta da Tolstoj:

Non siamo stati giusti con Rousseau, abbiamo sottovalutato la generosità del suo pensiero, lo abbiamo calunniato in ogni modo possibile. Ho letto tutto Rousseau, sì, tutti i venti volumi, compreso *Il Dizionario della musica*. Ancor più che ammirarlo lo veneravo di un vero culto: a quindici anni portavo al collo il suo ritratto in un medaglione, come un'immagine sacra...Alcune delle sue pagine mi arrivano dritte al cuore: credo che le avrei potute scrivere io stesso...³⁴

E ancora, più tardi nel 1905, al presidente dell'associazione J. J. Rousseau, Bernard Bouvier, l'autore russo scrisse:

Rousseau è stato il mio maestro sin da quando avevo quindici anni. Rousseau e il Vangelo sono state le due grandi e benefiche influenze della mia vita. Rousseau non invecchia. Proprio ultimamente mi è capitato di rileggere qualche sua opera e ho provato lo stesso sentimento di elevazione dell'anima e di ammirazione che avevo provato leggendole durante la mia prima giovinezza.³⁵

³² Lev Tolstoj, *Guerra e rivoluzione*, a cura di Roberto Coaloa, traduzione di Roberto Coaloa, Feltrinelli, 2015, p. 62.

³³ Lev Tolstoj, *Contro la caccia e il mangiar carne*, a cura di Gino Ditali, Isonomia editrice, 1994, p. 19.

³⁴ Pieralli Claudia et al. *Russia, Oriente slavo e Occidente europeo*, Firenze University Press, 2017, p. 220.

³⁵ Ibid. p. 221.

Anche nell'idea di Tolstoj, l'esigenza di istruzione è innata in ogni uomo: il popolo ama, desidera e vuole essere istruito.³⁶ Egli paragonava l'istruzione all'aria necessaria per respirare.³⁷ Risulta quindi chiaro come già da giovane, Tolstoj fosse attratto dalle idee del noto filosofo, scrittore, pedagogista e autore dell'*Emile* (1762), celebre romanzo pedagogico. È forse infatti in quest'ultima opera dell'autore svizzero che possiamo trovare alcuni dei concetti chiave alla base della pedagogia tolstoiana: il concetto che l'uomo è naturalmente buono ma sviato dalla corruzione della società, illustrato nel libro primo dell'opera insieme all'importanza del contatto con la natura; il presupposto di base che nessun problema del mondo può essere risolto se non partendo dall'educazione; il principio intrinseco all'educazione della coltivazione del libero arbitrio, come fine ultimo al quale arrivare per divenire solidi membri partecipi del cambiamento di una società corrotta.

In un suo saggio intitolato *Educazione e cultura* (1862), Tolstoj proponeva una visione in cui emerge una prospettiva singolare e profonda in merito ai temi dell'educazione e dell'istruzione, delineando un contrasto suggestivo tra i due concetti. Egli scriveva infatti:

Convengo che Unterricht, lo studio, l'insegnamento, sia una parte di Erziehung, l'educazione, ma la cultura include in sé entrambe le cose. [...] ³⁸

In questa sua visione, l'istruzione assume la forma di una preparazione tecnica e pratica, volta a fornire competenze e conoscenze specifiche, mentre l'educazione abbraccia un ambito più vasto, orientato alla formazione integrale dell'individuo, nella moralità e nell'eticità, attraverso un obbligo coercitivo da parte dell'educatore che impone ciò che crede sia corretto. Nello stesso saggio si legge:

L'educazione è l'influenza che un individuo ha su un altro al fine di obbligarlo a far proprie determinate abitudini morali. (Non a caso diciamo: ne hanno fatto un ipocrita, un brigante, una brava persona. Gli spartani formavano uomini coraggiosi; i francesi allevano giovani pretenziosi e con una mentalità ristretta). L'insegnamento è la trasmissione delle conoscenze di un individuo a un altro (si può insegnare il gioco degli scacchi, la storia, il mestiere del calzolaio). ³⁹

Inoltre, Tolstoj spiegava anche che lo studio è una sfumatura dell'insegnamento poiché, anche qui, prevede l'imposizione di un individuo su un altro con l'intento di spingerlo ad acquisire specifiche competenze sia spirituali che fisiche.

³⁶ Lev Tolstoj, *Per una scuola viva, per una scuola vera*, op.cit., p. 29.

³⁷ Ibid. pp. 172-173.

³⁸ Lev Tolstoj, *Educazione e cultura* (1862) in *Il rifiuto di obbedire*, a cura di Francesco Codello, Elèuthera, 2019, p. 76.

³⁹ Ibid. pp. 76-77.

L'unica possibilità in cui la tecnica dell'insegnamento e dello studio diventano "strumenti di formazione culturale"⁴⁰ è quando essi sono liberi. Al contrario, esse divengono "strumenti di educazione"⁴¹ quando sono imposti ed esclusivi.

Attraverso questa distinzione sottile ma significativa tra educazione e istruzione, Tolstoj invitava il lettore a riflettere sul vero scopo dell'apprendimento e sulla sua relazione con la realizzazione umana. In un mondo sempre più dominato dalle esigenze materiali e dalla ricerca del successo individuale, l'autore ci ricorda l'importanza di coltivare non solo la mente, ma anche il cuore e lo spirito, per intraprendere un cammino di crescita e realizzazione personale autentica.

Come acceso sostenitore della giustizia sociale e della promozione dell'istruzione per tutti, Tolstoj sosteneva che l'accesso all'educazione fosse un diritto fondamentale e che avrebbe dovuto essere garantito a tutte le persone, indipendentemente dal loro status economico e sociale.⁴²

Se da una parte troviamo quindi precocemente nell'autore un senso della giustizia che sfocia nello studio della società insieme ad una ricerca di soluzioni pratiche per i problemi del mondo, d'altra parte anche le successive esperienze sembrano andare nella direzione di integrare, rafforzare e raffinare queste idee.

Tolstoj compì un primo viaggio in Europa (1857), proficuo sotto il profilo culturale ed esperienziale, ma che non era finalizzato specificamente ad acquisire nozioni utili sul piano educativo, mentre il secondo viaggio, che avvenne un anno dopo la fondazione della scuola nel 1860 fu una sorta di "pellegrinaggio pedagogico"⁴³.

Nei suoi *Diari* (1928) leggiamo che l'idea per la fondazione di scuola diversa da quella tradizionale, nacque comunque durante il suo primo viaggio, precisamente il 23 luglio del 1857 a Stoccarda. Durante questo viaggio si recò a Parigi e in Svizzera, alloggiando per brevi periodi anche a Torino e a Baden Baden.⁴⁴ Proprio in quel periodo, Tolstoj rifletteva molto sul senso della propria vita e sulla sua necessità di far qualcosa per gli altri. Egli annota infatti sul suo diario:

7-19 marzo

⁴⁰ Ibid. p.77.

⁴¹ Ibid. p. 77.

⁴² Lev Tolstoj, *Per una scuola viva, per una scuola vera*, op.cit., passim.

⁴³ Lev Tolstoj, *La scuola di Jasnaja Poljana e altri scritti pedagogici*, op. cit., p.6.

⁴⁴ Isabella Adinolfi e Bruna Bianchi, *Fa' quel che devi, accada quel che può: arte, pensiero, influenza di Lev Tolstoj*, Orthotes Editrice, 2011, p. 164.

Ieri notte d'improvviso ha preso a tormentarmi il dubbio su tutto. E ora, anche se non mi tormenta più, sta dentro di me. A che servo? Che cosa sono? Più volte mi è sembrato di aver già dato risposta a queste domande; e invece no, non avevo rafforzato le risposte con la vita.⁴⁵

16 aprile

[...] Devo fare tre cose: 1) istruirmi; 2) lavorare alla poesia; 3) fare il bene. Controllare queste tre cose ogni giorno.⁴⁶

7 luglio. Lucerna

[...] Notte meravigliosa. Che cosa voglio, che cosa desidero sopra ogni altra cosa? Non lo so, ma di certo non i beni di questo mondo. Come non credere nell'immortalità dell'anima, quando senti nell'animo una grandezza così smisurata! Mi sono affacciato alla finestra: nero, nubi squarciate, qua e là chiaro. Così potrei morire. Dio mio! Dio mio! Che sono io? Dove sono? Dove vado?⁴⁷

Proprio in questo momento, in cui sentiva il bisogno di dare significato alla sua vita scrisse a proposito dell'idea di fondare una scuola:

23 luglio. Stoccarda

[...] Ho visto molto bene la luna a destra. Importante: mi è venuta in testa chiara e forte l'idea di aprire una scuola in campagna per tutti i dintorni, e tutta un'attività in questa direzione. È importante un'attività duratura.⁴⁸

Rientrato in patria, fondò quindi la scuola di Jasnaja Poljana. Nel 1860-61 viaggiò nuovamente e questa volta si recò in Germania, Italia, Inghilterra e di nuovo in Germania. Il pretesto per compiere questo nuovo viaggio fu fornito dalla necessità di cure del fratello tubercolotico, il quale dovette recarsi in Costa Azzurra. In quel periodo, avendo appena aperto la scuola, era molto interessato agli studi pedagogici e colse quindi l'occasione per studiare il sistema scolastico nei vari paesi d'Europa. Fece quindi diverse visite nelle scuole parigine, inglesi e tedesche. In Italia, invece, compì tour delle città di Firenze, Napoli, Roma, Venezia. Per inciso, tutto ciò che Tolstoj vive si riflette nei suoi romanzi e il suo viaggio non fa

⁴⁵ Lev Tolstoj, *I diari di Lev Nikolaevic Tolstoj: 1847-1910*, , traduzione e note a cura di Silvio Bernardini, Longanesi, 1975, p.147.

⁴⁶ Ibid. p. 148.

⁴⁷ Ibid. p.151.

⁴⁸ Ibid. p.152.

eccezione: tutti i personaggi principali del romanzo *Anna Karenina* si recano anch'essi in Europa Occidentale.⁴⁹

Dai suoi scritti emerge chiaramente delusione da quello che il mondo dell'istruzione riservava agli studenti nella vicina e allora esemplare Europa, e possiamo quindi comprendere come le sue idee sulla società e sull'educazione si siano ulteriormente rafforzate con questa esperienza. A conferma di questo possiamo leggere le seguenti note scritte nel 1860:⁵⁰

16 luglio

Ho visitato la scuola dei più piccoli: anche questa male.

17 luglio

Sono stato alla scuola. Terribile. Preghiera per il re, botte, tutto a memoria, i bambini spaventati e guastati.

3 agosto, nuovo stile

Ho letto la storia della pedagogia. Francesco Bacone. Il fondatore del materialismo. Lutero riformatore religioso: alle origini. Bacone per le scienze naturali.

5 agosto

Montaigne per primo ha espresso chiaramente il pensiero della necessità della libertà nell'educazione. Anche nell'educazione la cosa principale è l'uguaglianza e la libertà.

13-25 ottobre

[...] Il viaggio da Soden non ha avuto niente di notevole. Un Collège a Ginevra. La storia sotto dettatura. L'insegnante era ubriaco. Bambini deformati nella salle d'asile.

È chiaro quindi che queste esperienze portarono Tolstoj a osservare con disillusione come la pratica educativa europea si discostasse significativamente dalle teorie che tanto ammirava, come quelle di Francesco Bacone e Montaigne.

Inoltre, prima di tornare in Russia, durante il suo soggiorno a Weimar, Tolstoj conobbe uno studente che gli piacque molto, Keller. Decise quindi di invitarlo a Jasnaja Poljana

⁴⁹ Isabella Adinolfi e Bruna Bianchi, *Fa' quel che devi, accada quel che può: arte, pensiero, influenza di Lev Tolstoj*, op.cit., p.151.

⁵⁰ Lev Tolstoj, *I diari di Lev Nikolaevic Tolstoj: 1847-1910*, op.cit., pp. 196-198.

per fare da maestro nella sua scuola, e al loro rientro si diedero un gran da fare: a ottobre del 1861 le scuole aperte ammontavano a 12, mentre tre mesi dopo arrivarono a 21.⁵¹

Oltre lui e Keller insegnavano anche altri dodici studenti espulsi dall'università pubblica per avere partecipato a manifestazioni di protesta. Lo stipendio era di mezzo rublo al mese per ciascuno, vitto e alloggio nella tenuta erano compresi, ed era previsto un extra per ogni articolo che scrivevano per la rivista pedagogica che nel frattempo Tolstoj aveva fondato: *Jasnaja Poljana*.

Anche se quest'ultima, a tiratura mensile, non suscitò l'interesse dell'opinione pubblica e fu di vita relativamente breve, conteneva molti dei suoi saggi sull'educazione, alcuni dei quali pubblicati anche successivamente: *Metodi per l'insegnamento della lettura e della scrittura, Progetto di organizzazione delle scuole popolari, l'Educazione e la cultura, Il progresso e la definizione dell'istruzione, Chi deve insegnare l'arte letteraria e a chi? I fanciulli del popolo a noi o noi ai fanciulli del popolo, Le belle arti, La scuola di Ja. P.*⁵²

Inoltre, qualche anno dopo si dedicò alla scrittura di un libro per l'infanzia: una sorta di enciclopedia di materie utili per i bambini, come l'astronomia, la storia antica, la chimica e la morale. Durante la stesura di quest'ultima opera, ad un amico scrisse:

Il mio ambizioso sogno è il seguente: che per due generazioni tutti i bambini russi, quelli della famiglia imperiale come quelli dei contadini, si formino su questo libro, ne traggano le loro prime impressioni poetiche, e che io che l'ho scritto possa morire in pace.⁵³

Al fine di sviluppare il potenziale degli alunni e permettere così loro di contribuire in modo significativo alla società, Tolstoj promuoveva il pensiero attivo secondo il quale sia educazione che istruzione si dovessero muovere in modo da rendere le persone capaci di affrontare la vita e riuscire ad andare oltre i propri limiti raggiungendo così il miglioramento personale. Ciò può far pensare alla massoneria. In effetti, Tolstoj stesso si occupò di sviscerare l'argomento della massoneria durante la stesura del suo romanzo *Guerra e Pace* (1867), in cui uno dei personaggi principali, il conte Pierre Bezuchov, è rappresentato come un vero e proprio massone. La presenza di questo personaggio nell'opera di Tolstoj può essere interpretata come un'esplorazione della complessità e delle sfaccettature della società russa dell'epoca, inclusi i circoli intellettuali e le influenze culturali. Nell'opera *L'alambicco di Lev Tolstoj*, viene

⁵¹ Igor Sibaldi e Eileen Romano, *Album Tolstoj*, Mondadori, 1994, p.103.

⁵² Lev Tolstoj, *La scuola di Jasnaja Poljana e altri scritti pedagogici*, op. cit., p.6.

⁵³ Igor Sibaldi e Eileen Romano, *Album Tolstoj*, op.cit., p.135.

evidenziato che l'argomento della massoneria russa era un tema di grande interesse e studio nel XIX secolo.⁵⁴ Numerosi autori – oltre Tolstoj stesso - avevano approfondito l'argomento.

Tuttavia, se da moltissimi scritti dell'autore emerge da un lato una chiara disillusione sulla bontà delle pubbliche istituzioni, dall'altro si esprime fiducia nelle persone comuni e nel loro risveglio al di là delle istituzioni stesse. Questo è il motivo per il quale il criterio di Libertà riveste per Tolstoj importanza fondamentale.

Nel già citato saggio *Sull'istruzione pubblica* (1862), a proposito dei criteri pedagogici scrive: “Ammettiamolo, c'è un solo criterio pedagogico: la libertà.”⁵⁵

E alla fine del testo ribadisce:

[...] che l'unico metodo educativo sia l'esperienza e l'unico criterio per educare sia la libertà, sembreranno delle banalità ad alcuni, delle vaghe astrazioni ad altri e dei sogni chimerici ad altri ancora.⁵⁶

Inoltre, spiega che alla base di una qualsiasi atto educativo deve esserci la consapevolezza da parte dell'insegnante di non sapere ciò che è più opportuno tramandare e di dover procedere per tentativi, con spirito sperimentatore. Infatti, riferisce:

Alla base di tale attività c'è la convinzione che non solo non sappiamo, ma che non possiamo neppure sapere in che cosa debba consistere l'educazione del popolo; che non solo non esiste nessuna scienza per istruire ed educare, cioè nessuna pedagogia, ma che non sono stati ancora posti neppure i principi di base; che una definizione della pedagogia e dei suoi fini in senso filosofico è non solo impossibile, ma anche inutile e nociva. Noi non sappiamo in che cosa consistano l'istruzione e l'educazione, né accettiamo la filosofia pedagogica, perché non ammettiamo la possibilità che un uomo possa sapere che cosa un altro uomo debba sapere.⁵⁷

Nel saggio in questione, si considera l'istruzione e l'educazione come fenomeni storici influenzati dalle interazioni tra individui, dove alcuni esercitano un impatto sugli altri. Pertanto, dalla prospettiva del narratore, la scienza dell'educazione si propone di individuare le leggi che governano questa influenza. Non solo non si ritiene che la nostra epoca disponga delle conoscenze necessarie per determinare cosa sia essenziale per il perfezionamento di un individuo, ma si crede anche che, anche se tale sapere fosse posseduto dall'umanità, nessuno avrebbe il diritto di decidere se trasmetterlo o meno alla successiva generazione. La conoscenza del bene e del male, infatti, secondo Tolstoj sono propri dell'essere umano e si sviluppano in modo inconsapevole di pari passo con la storia: perciò sarebbe impossibile fornire un'istruzione

⁵⁴Raffaella Faggionato, *L'alambicco di Lev Tolstoj.*, Viella, 2015. p. 43.

⁵⁵ Lev Tolstoj, *Sull'istruzione pubblica* (1862) in *Il rifiuto di obbedire*, op. cit., p. 71.

⁵⁶ Ibid., p. 74.

⁵⁷ Ibid., p. 71-2.

adeguata alle nuove generazioni così com'è impossibile negare all'umanità la crescente consapevolezza che acquisirà grazie all'evoluzione storica. In questa prospettiva l'autore arrivava perfino ad affermare che:

La nostra presunta conoscenza delle leggi del bene e del male e della loro azione sulle giovani generazioni è per lo più un ostacolo allo sviluppo di una nuova coscienza nella nostra stessa generazione, coscienza non ancora elaborata ma che si va elaborando nella generazione successiva. E questo è appunto un ostacolo all'educazione, e non un aiuto.⁵⁸

Per le ragioni di cui si è discusso è di primaria importanza che il campo dell'istruzione e della pedagogia continuino ad evolversi sempre, senza mai arrivare ad un punto morto. Gli insegnanti e gli educatori, secondo Tolstoj sarebbero dovuti unire per continuare a ricercare instancabilmente i metodi di apprendimento più appropriati. Non devono mai pensare di essere arrivati. Egli scriveva:

Solo quando la sperimentazione diventerà la base della scuola e ogni scuola diventerà una sorta di laboratorio pedagogico, solo allora essa non resterà indietro rispetto al progresso generale e la sperimentazione potrà fornire solide basi alle conoscenze in materia di educazione.⁵⁹

Forse proprio per questo motivo, la scuola di Jasnaja Poljana viene presentata prima di tutto come un luogo sperimentale dove potevano studiare gratuitamente non solo i figli dei contadini, ma anche gli adulti. Egli non distingueva tra giovani e adulti arrivando ad affermare che non trovava alcuna differenza tra una persona di dieci, trenta o settant'anni.⁶⁰ Egli nota piuttosto come adulti e bambini apprendessero in maniera differente, pensiero non del tutto scontato nella Russia del 1800. Gli adulti che frequentavano la sua scuola erano disturbati dall'ambiente libero e disordinato che la caratterizzava: si sentivano a disagio all'interno di un sistema di istruzione a cui sicuramente non erano stati abituati e soprattutto per il quale avevano dovuto difendersi dalle critiche dei parenti ed amici. Inoltre, ogni giorno in classe per loro era una giornata lavorativa persa, e questo li portava a provare uno stato di ansia e di tensione.⁶¹ Per risolvere il problema e non lasciarsi sfuggire la preziosa opportunità di educare gli adulti, Tolstoj aveva messo a punto strategie educative su misura per loro.

Dai suoi saggi non emerge un modello educativo quanto piuttosto la sua esperienza diretta, dalla quale traeva grande profitto e alla quale dava molto valore piuttosto che ad un sistema di pensiero statico. Egli ha lasciato infatti alcune domande aperte, tra cui proprio quella

⁵⁸ Ibid., p.72.

⁵⁹ Ibid., p. 71.

⁶⁰ Lev Tolstoj, *Per una scuola viva, per una scuola vera*, op.cit., p. 29.

⁶¹ Ibid. pp. 58-59.

di come cooperare efficacemente con gli studenti più grandi. La scuola era interpretata come una realtà viva ed in continua evoluzione, costantemente influenzata dai suoi stessi frequentatori.⁶²

1.4 Studiare nutre lo spirito: l'emancipazione dell'essere umano.

Secondo quanto emerge da *La scuola di Jasnaja Poljana e altri scritti pedagogici* è importante studiare ciò che è essenziale, ovvero ciò che “nutre lo spirito” - tutto il resto non merita di essere approfondito. Al contrario nelle scuole vengono spesso impartiti concetti inutili, che gli adulti stessi non conoscono. Egli parlando della Storia e della Geografia, infatti, scriveva: “Affermo che una persona su cento conosce queste cose, mentre tutti i bambini le studiano.”⁶³ Tolstoj si trovava costantemente a dibattersi attorno allo stesso problema insolubile: insegnare ciò che egli stesso non sapeva. Nelle alte sfere dell'attività letteraria aveva compreso che non si poteva insegnare ciò che non si sapeva, poiché aveva osservato che ognuno insegnava qualcosa di diverso e cercava di nascondere la propria ignoranza discutendo con gli altri. Sempre ne *La confessione* leggiamo:

Nelle alte sfere letterarie avevo compreso che non si poteva insegnare ciò che non si sapeva, avendo verificato che ognuno sosteneva qualcosa di diverso e tutti cercavano di nascondere la propria ignoranza accapigliandosi tra loro; in questo caso, invece, insegnando ai figli dei contadini, pensavo che si potesse aggirare la difficoltà lasciandoli liberi di imparare quel che preferivano. Oggi mi viene da ridere ricordando quando mi davo da fare per soddisfare la mia passione, ossia insegnare a tutti i costi, sebbene in fondo all'animo sapessi perfettamente che non potevo insegnare nulla di veramente necessario, giacché io stesso non sapevo cosa fosse. Dopo un anno trascorso occupandomi della scuola, mi recai di nuovo all'estero per cercare di capire come avrei potuto insegnare agli altri senza sapere nulla io stesso.⁶⁴

Come vedremo, nell'insegnare ai figli dei contadini Tolstoj riteneva possibile superare la difficoltà di insegnare un qualcosa che neppure lui conosceva consentendo loro di apprendere ciò che preferivano, offrendo loro la libertà di scegliere il percorso che desideravano nel loro processo di apprendimento.

Un altro aspetto di importanza cruciale nella prospettiva di Tolstoj era che un ragionamento che non teneva conto dello scopo comune agli altri risulta insensato, nonostante la sua coerenza logica. Egli suggeriva infatti di organizzare l'attività razionale in base all'importanza, assegnando un ordine preciso ai diversi argomenti: il primo, il secondo, il terzo e così via. L'attività irrazionale, al contrario, si manifestava attraverso ragionamenti privi di tale

⁶² Ibid. p.19.

⁶³ Lev Tolstoj, *Per una scuola viva, per una scuola vera*, op.cit., p. 157.

⁶⁴ Lev Tolstoj, *La confessione*, op.cit., pp. 22-23.

ordine. Per lui, quindi, era fondamentale sottolineare che la definizione di questo ordine non era arbitraria, ma dipendeva dagli obiettivi per i quali venivano fatti i ragionamenti. Era lo scopo generale di tutti questi ragionamenti che determina l'ordine in cui ciascuno di essi avrebbe dovuto essere disposto per essere considerato razionale. A questo proposito egli scriveva: "Proprio la sequenza è la chiave di tutto. E a suggerircela è solo la comprensione della vita."⁶⁵ A titolo d'esempio, l'autore faceva infatti notare in maniera intelligente come molte volte soprattutto gli uomini di scienza - che sono quelli che hanno studiato di più - perdessero la bussola delle loro ricerche non avendo in mente l'utilità e l'obiettivo ultimo delle stesse, arrivando così a mettere la loro conoscenza al servizio di paradossi e aberrazioni distruttive. Invece proprio coloro che avevano la possibilità dell'accesso allo studio avrebbero dovuto guidare il popolo e mettere tutte persone, anche e a maggior ragione quelle con origini umili, in grado di apprendere nuove conoscenze. Per questo motivo, gli scienziati e gli studiosi avrebbero dovuto utilizzare non tanto un linguaggio scientifico, quanto parole che riuscissero ad evocare in ognuno concetti già conosciuti. A proposito di questo lo scrittore scriveva:

L'unico mezzo di comunicazione intellettuale fra gli uomini è la parola, e perché questa comunicazione sia possibile bisogna usare le parole in modo che ciascuna evochi in tutti concetti corrispondenti ed esatti. Se invece si possono usare le parole a casaccio e con essa intendere quel che ci salta in mente, è meglio non parlare affatto, e indicare tutto con dei segni. Sono d'accordo che definire le leggi del mondo solo partendo dalle deduzioni della ragione, senza l'esperienza ed osservazione, è una via falsa in scientifica, che non può portare autentica conoscenza; ma non sarà ancora peggio se si studieranno i fenomeni del mondo attraverso le esperienze di osservazioni, facendosi nel contempo guidare, in queste esperienze osservazioni, da concetti non fondamentali e non universali ma convenzionali, e descrivendo i risultati di queste esperienze con parole a cui si possono attribuire significati diversi?⁶⁶

Tolstoj, pertanto, sosteneva che l'apprendimento e lo studio, se adeguatamente direzionati, potessero promuovere il progresso spirituale dell'individuo. Tuttavia, egli avvertiva che se utilizzati in modo errato o superficiale, potessero risultare dannosi e distruttivi. Se l'educazione e l'acquisizione di conoscenze sono strumenti potenti per lo sviluppo personale e per il miglioramento della società, lo studio non doveva prevedere solamente l'acquisizione di informazioni, ma doveva anche coinvolgere una riflessione critica sulle questioni esistenziali e una ricerca interiore.

Perché dunque solo le caratteristiche utilitaristiche, classiste e divisive dell'istruzione sono emerse dalla storia? La conclusione di Tolstoj è che l'esistenza di un'istruzione coercitiva si è

⁶⁵ Lev Tolstoj, *Sulla vita*, op. cit., p. 58.

⁶⁶ Ibid. p. 55.

afferzata nei secoli poiché trae origine dalla natura stessa degli uomini, dal mantenimento delle loro gerarchie associative e in definitiva dello status quo. Egli identificava quindi queste cause radicali.⁶⁷

1. Nell'ambito familiare:

La prima ragione risiede nel desiderio innato di ogni genitore di plasmare i propri figli a propria immagine e somiglianza: soprattutto essi desiderano dai figli ciò che avrebbero voluto essere loro. Questo desiderio è così radicato nella natura umana da risultare inscalfibile, e finché i genitori non riconosceranno il diritto di ogni individuo a un proprio sviluppo autonomo, sarà difficile il manifestarsi di un cambiamento in questo campo. Inoltre, le decisioni riguardanti la carriera professionale dei figli sono spesso influenzate più dai genitori che da chiunque altro, il che rende comprensibile, se non giustificabile, il loro desiderio di plasmare i figli secondo i propri ideali.

2. Nella sfera religiosa:

Un'altra spinta determinante nel fenomeno educativo deriva dalla religione. Poiché seguaci di diverse fedi - musulmani, ebrei, cristiani - credono fermamente che solo coloro che adottano la loro dottrina possano ottenere salvezza eterna, è comprensibile che ciascuno di essi si senta motivato a convertire ogni bambino, anche ricorrendo alla forza, e a educarlo secondo i precetti della propria fede. Tolstoj ricordava anche quanto fosse importante ribadire che, secondo questa prospettiva, la religione costituisca l'unica base legittima e logica perché l'educatore potesse compiere un'azione educativa nei confronti dell'educando.

3. Nell'istituzione statale:

La terza ragione, di fondamentale importanza, è la necessità degli Stati di formare individui adatti a ricoprire ruoli essenziali per il loro funzionamento. Al fine di soddisfare questo bisogno, sono stati istituiti istituti militari, scuole di Legge, facoltà di ingegneria e altri. Senza funzionari statali, lo Stato stesso non potrebbe esistere: perciò questa ragione risulta altrettanto giustificata e imprescindibile.

4. Nella struttura sociale (soprattutto tra le persone di alto rango):

⁶⁷ Lev Tolstoj, *Educazione e cultura* (1862) in *Il rifiuto di obbedire*, op. cit., pp. 78-79.

Infine, la quarta motivazione risiede nell'esigenza della comunità, nel senso più ristretto del termine, che nel contesto di Tolstoj si manifesta attraverso la nobiltà, la burocrazia e una parte degli imprenditori. In una simile società, la necessità di affiliati e sostenitori risulta alquanto evidente.

Tolstoj proponeva un'educazione che considerasse l'intero individuo, non solo l'aspetto intellettuale, ma anche quello morale, fisico ed emotivo perché l'obiettivo era quello di creare individui armoniosi e consapevoli, che avessero una comprensione profonda del significato della vita. Per lui, prima di tutto, l'educazione doveva concentrarsi sulla formazione del carattere morale degli individui: valori come l'amore, la sincerità, la giustizia e la compassione dovevano essere insegnati e praticati con l'adeguata priorità nell'ambiente educativo.⁶⁸

Nel suo saggio *Messaggio agli adolescenti* (1907), l'autore russo rivolgeva un incoraggiamento profondo e universale ai giovani che si trovano al limite dell'infanzia. Attraverso le sue parole, Tolstoj invitava i ragazzi e le ragazze a credere in se stessi mentre affrontano le domande fondamentali sulla propria identità e sullo scopo della vita umana. Esortava così i giovani a non temere le proprie risposte, anche se diverse dalle convinzioni impartite loro durante il periodo dell'infanzia: al contrario, sottolineava l'importanza di questa divergenza, capace di rivelare il potenziale più profondo di ogni persona. Solo l'emergere di questa rappresenta il significato *principale, se non unico*, dell'esistenza del singolo:

Credete in voi stessi anche quando le risposte che darete a queste domande divergeranno da quelle che vi sono state inculcate da bambini e dalle abitudini che condividete con coloro che vi stanno intorno. Non abbiate paura di questa divergenza, anzi sappiate che proprio questo disaccordo con ciò che vi circonda fa emergere quanto di meglio c'è in voi: quel principio divino il cui manifestarsi rappresenta il principale, se non unico, significato della vostra esistenza.⁶⁹

Nel Saggio *Educazione e cultura* (1862)⁷⁰, già precedentemente citato, Tolstoj spiega che l'educazione è un'influenza coercitiva esercitata da un individuo su un altro al fine di plasmarlo secondo determinati parametri che ritiene opportuni (il rapporto tra maestro e allievo in questo caso si baserebbe sulla volontà del primo di primeggiare sul secondo, imponendo così un preciso percorso di formazione). D'altra parte, egli spiega che la cultura si distingue dall'educazione per essere un libero scambio tra individui, un dialogo aperto e dinamico che si sviluppa sulla base del reciproco desiderio di apprendere e condividere conoscenze.

⁶⁸ Lev Tolstoj, *Per una scuola viva, per una scuola vera*, op. cit., passim.

⁶⁹ Lev Tolstoj, *Messaggio agli adolescenti* (1907) in *Il rifiuto di obbedire*, a cura di Francesco Codello, Elèuthera, 2019, p. 90.

⁷⁰ Lev Tolstoj, *Educazione e cultura* (1862) in *Il rifiuto di obbedire*, op. cit., passim.

L'insegnamento, in questo contesto, emerge quindi come uno strumento versatile in grado di favorire sia l'educazione che la cultura – poiché come vedremo, imparare la cultura sulla base della libertà e del libero arbitrio coincide con imparare anche l'educazione.

È lo studio attivo e indipendente a rendere le persone libere di avere un proprio pensiero e di emanciparsi.

Capitolo II: Metodi di insegnamento.

2.1 Una scuola gratuita per i figli dei contadini.

Come già affrontato, per Tolstoj una delle problematiche essenziali della pedagogia risulta nello scontro tra generazioni:

Gli sforzi messi in campo dalle varie teorie pedagogico-filosofiche hanno tutti un unico obiettivo: rimuovere dall'insegnamento quegli elementi che le generazioni passate consideravano scienza e immettere quei nuovi elementi che più rispondono ai bisogni delle giovani generazioni. Questa idea generale, che ha in sé una contraddizione, attraversa tutta la storia della pedagogia, ed è generale perché tutti esigono il massimo di libertà per la scuola, ma è contraddittoria perché ognuno poi prescrive delle leggi fondate sulle proprie teorie e così facendo pone limiti alla libertà.⁷¹

Per affrontare e risolvere questa problematica dal punto di vista del maestro, egli mette in campo come chiave di volta l'umiltà: sarebbe in questa qualità che risiede la grandezza ultima di un insegnante. Ciò emerge chiaramente anche solo da titolo di un suo racconto *I ragazzi di campagna devono imparare da noi a scrivere o noi da loro?* (1862)⁷². Solo tramite l'umiltà, l'insegnante avrebbe potuto realizzare la libertà in termini di comunicazione plasmabile, aperta e reciproca, che egli desiderava, con gli allievi.

Nei suoi scritti c'è una continua ricerca delle caratteristiche che le sue scuole avrebbero dovuto avere. Per quanto concerne i programmi che approfondiremo in seguito, in *Educazione e cultura* (1862) troviamo scritto:

Voglio fondare una scuola. Ma non intendo stabilirne il programma a partire dalle mie concezioni teoriche, né saranno queste a determinare il tipo di insegnanti che sto cercando: quello che intendo fare è cercare persone che avendo un'inclinazione a trasmettere le proprie conoscenze siano disposte a tenere corsi o lezioni in base alle loro capacità.⁷³

Ciò che quindi è essenziale per Tolstoj è che le lezioni siano interessanti e accattivanti per gli allievi: ciò proprio perché egli voleva incontrare le esigenze e le preferenze della comunità alla quale si rivolge. Giustamente spiegava che:

Nella campagna russa, per esempio, non terremo un corso di spagnolo, di astronomia o di geografia, allo stesso modo in cui in quella stessa campagna un mercante non aprirebbe una bottega di strumenti chirurgici o di crinoline.⁷⁴

⁷¹ Lev Tolstoj, *Sull'istruzione pubblica* (1862) in *Il rifiuto di obbedire*, op. cit., pp. 65-66.

⁷² Cfr. Marco Corsetti, introduzione a *Per una scuola viva, per una scuola vera* di Lev Tolstoj, op. cit., 13.

⁷³ Lev Tolstoj, *Educazione e cultura* (1862) *Il rifiuto di obbedire*, op. cit., p. 84.

⁷⁴ *Ibid.* p. 85.

Inoltre, non risulta preoccupato di non capire immediatamente la richiesta del popolo poiché pensa che è sempre il momento giusto per imparare e mettersi in gioco; a questo riguardo, nel primo numero della sua rivista pedagogica *Jasnaja Poljana* afferma umilmente:

Devo fare una precisazione. Presentando la descrizione della scuola di Jasnaja Poljana non penso di presentare un modello di ciò che è necessario e va bene per la scuola, ma penso di presentare soltanto la descrizione reale di una scuola. Ritengo che le descrizioni di questo genere possano essere utili.⁷⁵

Mettere al centro il popolo ha comportato una ideazione strutturata e concretizzata in vari aspetti innovativi ed inconsueti: la metodologia educativa, i criteri di reclutamento degli insegnanti, lo svolgimento delle varie attività e anche la pubblicazione della rivista *Jasnaja Poljana* non rimasero indifferenti alla politica russa ma, anzi, subirono opposizioni da parte dei nobili, decisamente infastiditi dall'istruzione dei contadini. La sua tenuta non tardò ad essere controllata dalla polizia.⁷⁶

Una reazione naturale, considerando i principi del pensiero critico, della scoperta personale e della partecipazione pratica, decisamente scomodi per la classe dirigente dell'epoca. Tuttavia, la scuola ottenne comunque un certo successo:

L'opinione comune mi sembra sia questa: si insegna un po' di tutto (proprio come ai figli dei signori), molte cose anche inutili, ma i ragazzi imparano presto a leggere e a scrivere e perciò si possono anche mandare. Corrono anche delle cattive dicerie, ma attualmente hanno ormai poco peso. [...] Qualcuno dei contadini di Jasnaja Poljana, inoltre, teme che si avverino delle dicerie che circolavano in precedenza; sembra loro che insegni per qualche utilità sconosciuta e che, guarda un po', dei carri possano un giorno prender su gli allievi e portarli a Mosca.⁷⁷

La frequentazione della scuola era totalmente gratuita (non c'erano neanche libri da portare: venivano forniti dal maestro) e i bambini non erano in alcun modo obbligati a partecipare alle lezioni: potevano attuare le proprie scelte liberamente;⁷⁸ non vi erano restrizioni di alcun tipo o interrogazioni. Proprio per questo motivo, gli alunni non avevano uno zaino poiché non venivano mai assegnati compiti a casa: né scritti né orali, come pagine da studiare. Perciò non pensavano alla scuola finché non si trovavano in classe e la lezione cominciava.⁷⁹

⁷⁵ Lev Tolstoj, *Per una scuola viva, per una scuola vera*, op. cit., p.27.

⁷⁶ Cfr. Igor Sibaldi, introduzione a *La morte di Ivan Il'ic e altri racconti*, di Lev Tolstoj, a cura di Igor Sibaldi, Mondadori, 2013, p. 26.

⁷⁷ Ibid. pp. 61- 62.

⁷⁸ Lev Tolstoj, *Per una scuola viva, per una scuola vera*, op. cit., p. 43.

⁷⁹ Ibid. p. 21.

La struttura si trovava in una casa di pietra a due piani, situata vicino ad un piccolo villaggio; lo spazio era pensato per essere accogliente, con le sue due spaziose aule destinate agli studenti, un luminoso studio riservato alle attività creative e due piccole stanze occupate dai quattro insegnanti, dediti alla formazione dei ragazzi. All'ingresso principale, un terrazzo ospitava una semplice campana. C'era un batacchio legato ad una corda, che veniva suonata ogni giorno da uno dei ragazzi alle otto del mattino. Circa mezz'ora dopo, si vedevano arrivare i ragazzi dal villaggio, separato dalla scuola da un burrone.⁸⁰

Venivano insegnate dodici materie, le classi erano tre, gli studenti circa quaranta in totale, e quattro gli insegnanti. Le lezioni si svolgevano durante il giorno, dal mattino alla sera. Gli insegnanti tenevano un registro delle loro lezioni e lo condividevano tra di loro la domenica: in base a questo venivano preparati i piani di insegnamento per la settimana successiva. Nonostante questo, i programmi non venivano seguiti pedissequamente ogni settimana, poiché venivano spesso modificati in base alle esigenze degli alunni.⁸¹ La sera c'erano lezioni più tranquille sulla vita contemplativa e sulla poesia. Tutti gli allievi ascoltavano attentamente e se i più bravi erano in grado di ripetere ciò che avevano sentito, a quelli ancora poco esperti non veniva richiesto di farlo. Quando una storia veniva ripetuta più di una volta, molti studenti pieni di orgoglio non riuscivano a trattenersi dal suggerire qualcosa all'insegnante. Appena l'insegnante finiva, tutti gli studenti si affollavano intorno a lui cercando di raccontare tutto ciò che gli era rimasto impresso. L'insegnante faticava a seguire tutti poiché alla maggior parte degli studenti piaceva raccontare insieme. L'ultima lezione di solito riguardava gli esperimenti di fisica, a cui potevano partecipare solo i più grandi e ragionevoli.

Nella scuola gratuita, i bambini che abitavano lontano avevano l'opportunità di fermarsi a dormire lì pagando due rubli d'argento al mese per il vitto. Tuttavia, per molti studenti era troppo costoso e quindi alcuni avevano smesso di partecipare.

2.2 La libertà del metodo.

Tolstoj agiva nel nome di un progresso che non corrispondeva all'idea di esso comunemente accettata: andava infatti ricercato nell'interiorità dell'uomo, in cui si manifesta la libertà e la volontà della vita. La rivoluzione interiore dell'uomo per una vita sana non andava

⁸⁰ Ibid. p. 21.

⁸¹ Ibid. 64.

ricercata nel progresso dell'industria e delle città, ma in mezzo alla natura e nella vita in campagna che Tolstoj perciò prediligeva.⁸²

Ne *La confessione* scriveva:

Tornato dall'estero mi stabilii in campagna e cominciai ad occuparmi delle scuole contadine. Questa attività mi stava particolarmente a cuore, non essendo contaminata dalla menzogna – che ormai mi era diventata evidente, che mi balzava addirittura agli occhi – della fede nell'efficacia dell'insegnamento mediante la letteratura. Anche in questa nuova attività agivo in nome del progresso, ma ormai avevo assunto un atteggiamento critico nei suoi confronti. Dicevo a me stesso che in certe sue manifestazioni il progresso si realizzava in modo contraddittorio, e che quindi bisognava assumere un atteggiamento completamente libero dai soliti schemi nei confronti della gente primitiva, dei figli dei contadini, e offrir loro la possibilità di scegliere la via che preferivano verso il progresso.⁸³

Se la vera tradizione russa si poteva ritrovare solamente tra le persone più umili che abitavano nella natura e se queste avevano la possibilità unica di vivere coerentemente alla loro terra e alla vita stessa, necessitavano di un'istruzione che fosse loro utile, coerente, ma non limitante.

È lavorando instancabilmente in questo contesto che egli rintracciava le risposte e le sicurezze che derivavano dall'impegno per un obiettivo immediato e concreto.⁸⁴

Prima di cominciare a lavorare in questa direzione egli si pose, come abbiamo visto, molteplici domande. Innanzitutto, si chiese a che cosa potesse servire la scuola (facendo riferimento alla scuola di Stato), dato che, come affermava, un vero diritto a educare e insegnare non esiste. Al contrario, esiste invece il diritto del bambino a non andare a scuola e a desiderare e a pretendere un'educazione all'altezza della sua libertà. Come già visto, la scuola tradizionale che conosceva Tolstoj non permetteva di scegliere liberamente il metodo perché non ammetteva la discussione e il dialogo.

In sintonia con Rousseau, profondamente convinto della bontà innata della natura umana, credendo quindi di comprendere appieno l'essenza autentica e profonda del bambino, l'autore russo sosteneva che l'uomo nascesse non solo sano ma anche intrinsecamente positivo; sarebbe poi stata la società a introdurre elementi tossici, attribuibili alla presunta civiltà⁸⁵ o al progresso, che agiva in senso contraddittorio. Questa prospettiva enfatizzava la necessità di applicare con prudenza metodi educativi e didattici, evitando l'imposizione di dogmi predefiniti

⁸² Isabella Adinolfi e Bruna Bianchi, *Fa' quel che devi, accada quel che può: arte, pensiero, influenza di Lev Tolstoj*, op. cit., pp. 31-37.

⁸³ Lev Tolstoj, *La confessione*, op. cit., p. 22.

⁸⁴ Isabella Adinolfi e Bruna Bianchi, *Fa' quel che devi, accada quel che può: arte, pensiero, influenza di Lev Tolstoj*, op. cit., p. 238.

⁸⁵ Ibid. p. 240.

al bambino. Tolstoj confidava nelle potenzialità empatiche e relazionali dell'educazione: affinché l'allievo sviluppasse un autentico amore per il sapere e per il suo maestro, un insegnante non solo doveva possedere la conoscenza, ma anche amarla. Se l'insegnante non avesse nutrito un'affinità sincera per la conoscenza, qualsiasi metodologia impiegata per suscitare l'apprendimento sarebbe risultata priva di influenza educativa.⁸⁶ Quindi, negli scritti di Tolstoj la trasparenza e la coerenza emergono come elementi cruciali che avrebbero dovuto caratterizzare lo stile educativo e filosofico dell'educatore.

Inoltre chi si incarica dell'educazione non solo non deve fermarsi di fronte a resistenze ed incomprensioni ma, anzi, è suo preciso compito continuare, perseverare per mettere in grado lo studente di raggiungere competenze ancora fuori dalla propria portata. E non va dimenticato, che il maestro, nella prospettiva dell'autore, aveva il diritto di non ammettere a sé l'allievo: lo stesso Tolstoj raccontava di non aver accettato presso la sua scuola alcuni bambini. Egli scriveva:

Nonostante la superiorità dell'influenza del maestro, l'allievo ha sempre avuto il diritto di non andare a scuola e anche, andando a scuola, di non ascoltare il maestro. Il maestro ha avuto il diritto di non ammettere a sé l'allievo e ha avuto la possibilità di agire con tutta la forza della sua influenza sulla maggior parte degli allievi e sui gruppi che inevitabilmente si formano tra loro.⁸⁷

Se il punto di partenza di tutto l'impianto pedagogico di Tolstoj è la libertà, vi è libertà in tutti i sensi: la libertà per l'allievo ad andare o non andare a scuola, la libertà del docente ad accettare o meno lo studente, e così via. A conti fatti la libertà offerta agli studenti veniva ripagata con altrettanto impegno:

se essi continuano a venire volentieri, nonostante la libertà loro offerta, non penso assolutamente che questo sia dovuto a qualità particolari della scuola di Jasnaja Poljana ma penso che la stessa cosa succederebbe nella maggior parte delle scuole e che nei fanciulli il desiderio di imparare sia tanto forte che, per sottometterlo, si sottomettono a molte difficili condizioni e passano sopra a molte mancanze.⁸⁸

Nella scuola di Jasnaja Poljana la piena libertà di apprendimento si manifestava anche come disordine. Solo chi prestava più attenzione notava che la confusione esteriore era utile e insostituibile, per quanto potesse sembrare inconsueta e imbarazzante. Infatti, questa libertà, per quanto si esprimesse talvolta nel caos, rappresentava una condizione essenziale per un'istruzione efficace: solo così gli studenti potevano evitare il disgusto per materie che in

⁸⁶ Ibid. p. 240.

⁸⁷ Ibid. p. 27.

⁸⁸ Ibid. p. 44.

contesti non scolastici magari avrebbero amato spontaneamente.⁸⁹ Inoltre, in questo modo, spontaneamente gli allievi potevano scegliere quando occorreva l'ordine: nasceva in loro il desiderio e tutto si muoveva di conseguenza. Egli scriveva:

[...] è molto più facile lasciare che da soli si tranquillizzino e si dispongano nel loro ordine naturale, piuttosto che farli sedere con la forza. Dato lo spirito attuale della scuola, fermarli è fisicamente impossibile. Quanto più forte grida il maestro – è già successo – tanto più forte gridano loro: il suo grido non fa che eccitarli.⁹⁰

La libertà, perciò, è l'unico elemento in grado di preservare l'influenza educativa. In caso contrario, l'adulto educatore si sarebbe trovato ad ammonire gli studenti ad astenersi dalla violenza nella vita, esercitando contemporaneamente su di loro una forma di violenza mentale molto più pesante. Pur consapevole della difficoltà di attuare questo tipo di scenario, Tolstoj riconosceva l'inevitabilità di preservare questo diritto, comprendendo che ogni restrizione ad esso sarebbe risultato dannoso per l'istruzione stessa.⁹¹ Questo stato di "ordine libero"⁹², potrebbe sembrare singolare a qualcuno, ma soltanto perché oggi come ieri siamo abituati ad un ordine completamente differente, nel quale vige la costrizione e l'autorità, e come conseguenza, non l'autorevolezza.

Se è infatti vero che l'insegnante insegna ai ragazzi, nell'ideale pedagogico tolstoiano è altrettanto vero il contrario:

L'educazione resterà una cosa complicata finché si pretenderà di educare gli altri senza contemporaneamente educare se stessi [...] Non bisogna mai nascondere nulla ai bambini: è meglio che essi conoscano la debolezza dei genitori, piuttosto che abbiano l'impressione che i genitori mostrano loro una vita mentre ne conducono un'altra.⁹³

Un altro aspetto importante è che la scuola non deve mai intromettersi nel processo educativo del bambino, poiché ciò è compito esclusivo della famiglia.

La scuola, perciò, secondo Tolstoj non avrebbe dovuto avere il diritto di premiare o castigare, ma solo offrire agli allievi piena libertà di studiare: il senso del premio e del castigo appartengono all'ambito del giudizio e l'educazione non doveva minare quel senso di libertà che è insito nel concetto di studio, rischiando di "cancellare" nell'allievo il piacere di apprendere e di conoscere.

⁸⁹ Ibid. pp. 247-248.

⁹⁰ Ibid. p. 26

⁹¹ Ibid. pp. 247-248.

⁹² Lev Tolstoj, *Per una scuola viva, per una scuola vera*, op. cit., p. 28.

⁹³ Isabella Adinolfi e Bruna Bianchi, *Fa' quel che devi, accada quel che può: arte, pensiero, influenza di Lev Tolstoj*, op. cit., p. 240.

Nella scuola di Jasnaja Poljana, nessun bambino veniva rimproverato se commetteva uno sbaglio e tanto meno se in ritardo: sorprendentemente, come conseguenza di ciò, il risultato era che tutti i bambini si sforzavano di comportarsi bene e tutti erano sempre puntuali, a meno che non avessero da terminare dei lavori a casa per conto dei genitori, occupati nei campi. In tal caso, comunque, anche se non in orario arrivavano correndo poiché affamati di sapere e con tanta voglia di divertirsi.⁹⁴

Sempre a proposito di ricompense e punizioni, si legge che anche nella scuola di Tolstoj si davano i voti, poiché gli studenti abituati al sistema tradizionale, ci tenevano molto. Piano piano, comunque, egli lavorava per farli scomparire: scrivendo su Jasnaja Poljana riferiva di essere arrivato al punto di dare voti solo ai bambini che lo richiedevano.⁹⁵

Il compito dell'insegnante è aiutare il bambino a trovare il metodo più adatto a lui. Tolstoj spiegava che il metodo di studio è personale e che, qualora si fosse applicato lo stesso metodo di studio a tutti gli alunni, si sarebbe ottenuto solamente un fallimento. Egli dopo aver esplorato diversi metodi di agire nell'atto educativo arrivava ad affermare che solitamente l'insegnante tende a ricercare ciò che è più facile per lui, e non per l'alunno:⁹⁶ bisogna quindi comportarsi esattamente in senso opposto, trovando il modo di insegnare più congeniale all'apprendimento dell'alunno, cercando di sviluppare le capacità individuali del ragazzo attraverso una osservazione minuziosa e una profonda valorizzazione. È corretto quindi cercare una forma di insegnamento che soddisfi gli allievi, e di conseguenza anche l'insegnante: questa è la continua ricerca dell'insegnante e dell'allievo.

2.3 Relazioni tra pari: bambino e bambino.

Tolstoj nella sua rivista *Jasnaja Poljana* raccontava anche come si comportavano gli studenti all'interno della scuola di Jasnaja Poljana. Gli allievi spesso si muovevano in modo disinvolto e solitario: non sentivano il bisogno di trovarsi sempre in mezzo ad una folla. Aspettando l'arrivo del maestro a volte i bambini litigavano tra di loro, facendo la lotta. Nonostante questo, appena l'insegnante arrivava, tutti si disponevano all'interno dell'aula nel luogo preferito: alcuni si sedevano sulla panca, altri al tavolo o sulla poltrona (posto maggiormente ambito), oppure anche sdraiati sul davanzale o addirittura per terra. Tutti così

⁹⁴ Lev Tolstoj, *Per una scuola viva, per una scuola vera*, op. cit., p. 22.

⁹⁵ Ibid. pp. 38-39.

⁹⁶ Ibid. p. 68.

restavano in silenzio e la lezione iniziava: lo spirito della lotta volava via, mentre ogni alunno si metteva ad ascoltare il maestro che iniziava la lezione leggendo un libro.⁹⁷

Secondo l'autore anche quando l'interazione tra due bambini sfiorava la violenza, con il rischio che alzassero le mani, il maestro avrebbe dovuto trattenersi dall'intervenire. Questo perché, nonostante a volte i bambini potessero arrivare anche a litigare fisicamente, era importante lasciare che risolvessero da soli le loro divergenze. In tal modo, in modo naturale e nel giro di poco tempo, avrebbero potuto riconciliarsi e tornare ad essere amici, magari anche sedendosi vicini.⁹⁸ Anche in questo contesto torna alla mente il pensiero di Tolstoj contro la punizione, che trovava diseducativa: solo lasciando andare le situazioni, tutto è più incline a placarsi.

C'è inoltre da notare che i bambini frequentanti la scuola di Jasnaja Poljana si trovavano lì perché desideravano fortemente studiare quindi è plausibile che fossero disposti a seguire le condizioni date dal docente. Ovviamente l'alternativa, per loro, in quanto giovani contadini era quella di andare ad aiutare nei campi i genitori a lavorare: proprio per questo erano più i bambini a richiedere di andare a scuola, che gli adulti a mandarceli. Per inciso per quest'ultimi, non avere con sé i bambini nei campi voleva dire avere meno aiuto durante il faticoso lavoro - motivo per il quale non vedevano la frequenza della scuola come qualcosa che gli tornasse utile in termini di guadagno immediato.

2.4 Il rapporto insegnante e genitore: l'ambiente scolastico e l'ambiente domestico.

Il bambino, immerso nel suo ambiente domestico, inizia il suo percorso di apprendimento fin dai primi istanti di vita. È attraverso questa esperienza primaria che inizia a riconoscere le linee e le forme che formeranno le basi per la comprensione delle lettere e dei numeri. L'ambiente familiare gli offre l'opportunità di esprimere le proprie idee, di ascoltare e di essere ascoltato, di interagire con gli altri e di sviluppare il proprio linguaggio e pensiero.

Tuttavia, nonostante l'importanza dell'ambiente domestico nell'educazione del bambino, si pone la domanda su come mai questo stesso ambiente, pur essendo in grado di insegnare concetti complessi, possa rappresentare un ostacolo nell'acquisizione di conoscenze più basilari come leggere e scrivere. Tolstoj individuava una possibile spiegazione: sebbene l'ambiente domestico fornisse una base solida per lo sviluppo del bambino, potevano al contempo mancare in casa la struttura e la metodologia specifiche necessarie per

⁹⁷ Ibid. pp. 24-25.

⁹⁸ Ibid. pp. 29-30.

l'insegnamento di abilità più avanzate come la lettura e la scrittura. Queste competenze, infatti, richiedono una formazione più organizzata e mirata, che spesso non è disponibile nell'ambiente familiare. L'autore russo evidenziava questa disparità attraverso un esempio:

La migliore dimostrazione si ottiene confrontando un figlio di contadini senza alcuna istruzione con un figlio di benestanti che dall'età di cinque anni ha avuto un istitutore: il vantaggio in termini di spirito e conoscenze è sempre a favore del primo. Ma non è tutto. L'interesse per la conoscenza e le domande cui la scuola deve dare risposta non possono prescindere dall'ambiente domestico.⁹⁹

Questo suggerisce che l'ambiente domestico, sebbene non fornisca istruzione formale, può comunque promuovere un senso innato di curiosità e apprendimento nel bambino. Tuttavia, non si può negare che l'interesse per la conoscenza e le domande che la scuola deve affrontare non siano influenzate dall'ambiente domestico. Infatti, le esperienze, le conversazioni e le interazioni quotidiane all'interno della famiglia contribuiscono a plasmare le prospettive e gli interessi del bambino, influenzando così anche il suo approccio all'apprendimento formale. Pertanto, anche se la scuola offre una struttura educativa più formale, l'ambiente domestico svolge un ruolo cruciale nel preparare il terreno per l'apprendimento futuro.

Secondo Tolstoj, quindi, l'ambiente domestico rappresenta un supporto primario all'ambiente scolastico e quindi all'apprendimento dell'alunno.

Si sente dire spesso che le condizioni familiari, l'ignoranza dei genitori, i lavori dei campi, i giochi di campagna ecc., sono altrettanti ostacoli all'istruzione. Può anche darsi che essi impediscano l'istruzione scolastica così come la concepiscono i pedagoghi, ma è ora di convincersi che tutte queste situazioni sono le fondamenta di qualunque istruzione, che non soltanto non l'ostacolano e non l'avversano, ma ne sono piuttosto i supporti primari.¹⁰⁰

Nelle comunità rurali, i genitori, spesso provenienti da famiglie contadine, iscrivevano i propri figli alle scuole di Tolstoj senza una piena consapevolezza delle implicazioni, ma piuttosto seguendo il flusso dei cambiamenti sociali e culturali dell'epoca. Per l'insegnante, uno dei momenti più gratificanti era assistere al fenomeno di quei ragazzi mandati a scuola inizialmente senza una chiara motivazione, ma che nel corso del tempo sviluppavano un profondo attaccamento all'istituzione, tanto da convincere i propri genitori a prolungare il loro percorso di istruzione. Questa trasformazione non avveniva necessariamente perché i genitori acquisivano una maggiore consapevolezza dell'importanza dell'istruzione, ma piuttosto perché percepivano che qualcosa di positivo stava accadendo ai loro figli all'interno dell'ambiente

⁹⁹ Lev Tolstoj, *Sull'istruzione pubblica* (1862) in *Il rifiuto di obbedire*, op. cit., p. 67.

¹⁰⁰ Ibid. p. 67.

scolastico.¹⁰¹ Così, nonostante le difficoltà pratiche che potessero sorgere a causa della mancanza di manodopera nei campi, molti genitori trovavano difficile rinunciare a questa opportunità di crescita per i propri figli, nonostante fossero scettici riguardo a qualsiasi prospettiva di miglioramento nel loro futuro, che era condizionato dalla loro condizione di contadini.

Questo dimostra come, anche in contesti dove l'istruzione formale può essere vista con sospetto o scarsamente compresa, il cambiamento di atteggiamento e la valorizzazione dell'istruzione da parte delle famiglie possono essere influenzati direttamente dall'esperienza positiva vissuta dai loro figli nelle scuole.

Nel contesto dell'epoca, inoltre, l'opinione comune sulla scuola di Jasnaja Poljana era che l'istruzione fosse completa e includesse una vasta gamma di materie, simile a quanto offerto ai figli delle famiglie più agiate. Questo approccio educativo sorprende spesso i genitori, i quali si meravigliavano del fatto che i loro figli imparavano rapidamente a leggere e scrivere, nonostante la diversità delle materie trattate, alcune delle quali potevano sembrare inutili.¹⁰² Non mancavano quindi critiche e disapprovazioni da parte di alcuni genitori e membri della comunità. Alcuni si lamentavano del fatto che nella scuola non venissero inflitte punizioni corporali, una pratica comune in molti istituti dell'epoca. Inoltre, c'era malcontento per il fatto che la scuola non insegnasse il galateo, le regole di comportamento sociale ritenute fondamentali dalla società dell'epoca.

In aggiunta, lo spirito di uguaglianza promosso dalla scuola poteva suscitare disapprovazione da parte di coloro che non erano abituati a un pensiero aperto e democratico. Tuttavia, nonostante le critiche iniziali, col passare del tempo queste opinioni negative tendevano a svanire gradualmente, poiché l'efficacia dell'approccio educativo della scuola diventava sempre più evidente e quindi veniva accettata di buon grado dalla comunità.¹⁰³

2.5 Il rapporto alunno e insegnante.

Il legame tra Tolstoj e i suoi alunni era straordinariamente stretto e profondo. Nel suo diario il 22 dicembre del 1862 egli scriveva:

Uno strano stato di sonnolenza, come dice mia moglie, però ho molte energie: non fumo. Gli studenti sono irritati perché si sentono in dovere e in colpa verso di me. E a me dà pena questo elemento esterno.¹⁰⁴

¹⁰¹ Lev Tolstoj, *Per una scuola viva, per una scuola vera*, op. cit., pp. 60-61.

¹⁰² Ibid. pp. 60-61.

¹⁰³ Ibid. p. 62.

¹⁰⁴ Lev Tolstoj, *I diari di Lev Nikolaevic Tolstoj: 1847-1910*, op. cit., p. 211.

In un momento particolare della vita dello scrittore, gli studenti sembravano irritarsi per lo stato emotivo del loro maestro e si sentivano in dovere e in colpa nei suoi confronti. Questo indica indubbiamente che egli avesse un ruolo di grande autorità e di guida verso gli allievi, e come il suo stesso stato di vita influenzasse non poco il loro stato emotivo.

Nella rivista *Jasnaja Poljana*, Tolstoj raccontava con vividezza come, dopo aver spiegato un argomento o letto un racconto, un'atmosfera di eccitazione si diffondesse tra i bambini. Uno dopo l'altro, si alzavano dai loro posti e si avvicinavano a lui, desiderosi di condividere ciò che avevano appreso o di ripetere la lezione appena impartita. Egli, con calma e pazienza, accoglieva ciascuno di loro, rimanendo immobile mentre le loro voci si sovrapponevano.¹⁰⁵ Anche quando le parole si mescolavano, Tolstoj si sforzava di ascoltare attentamente ogni singola espressione. Per lui, la cosa più importante non era solo trasmettere conoscenza, ma anche permettere a ciascun individuo di trovare la propria voce e di esprimersi liberamente. In questo modo, creava un ambiente inclusivo e stimolante, dove ogni bambino si sentiva valorizzato e incoraggiato a partecipare attivamente alla discussione.

Alunni e insegnante, inoltre, avevano un legame che trascendeva l'ambito puramente accademico e si manifestava anche al di fuori della scuola. Accompagnare i bambini a casa attraversando il fitto bosco che separava la scuola dal villaggio non era un semplice percorso: era un'avventura che metteva alla prova il coraggio dei piccoli studenti. La paura dei lupi che si celavano tra gli alberi era palpabile, ma Tolstoj, con la sua calma e la sua presenza rassicurante, si offriva sempre di portarli fino alla sicurezza del villaggio. Durante queste passeggiate nel bosco, gli alunni e il loro maestro trovavano l'occasione perfetta per conversare liberamente. Le domande che sorgevano spontanee durante il tragitto non riguardavano solo nozioni scolastiche, ma affrontavano temi profondi e universali sulla vita stessa. Molte di queste domande restavano senza risposta, perché erano interrogativi che toccavano il cuore dell'esistenza umana. Tuttavia, il semplice fatto di poter discutere apertamente di questi argomenti rafforzava il legame tra insegnante e alunni, trasformando un semplice tragitto nel bosco in un'esperienza educativa e formativa.

Per concludere, nella concezione tolstoiana del rapporto tra alunno e insegnante, come per molte altre caratteristiche del pensiero dell'autore, gli elementi che hanno permesso un balzo in avanti in termini sia intellettuali che di concreto profitto sono da ricercare nel mettere in crisi in maniera costruttiva paradigmi e convenzioni sociali:

¹⁰⁵ Lev Tolstoj, *Per una scuola viva, per una scuola vera*, op. cit., pp. 41-42.

Giustamente la scuola appare al bambino come un'istituzione dove gli insegnano cose che nessuno comprende, dove in prevalenza lo obbligano a parlare non nel suo dialetto ma in una lingua estranea, dove l'insegnante per lo più vede i suoi allievi come nemici innati che, per malanimo loro e dei loro genitori, non vogliono imparare ciò che lui ha imparato, e dove gli allievi, a loro volta, guardano all'insegnante come a un nemico che per pura cattiveria li costringe a studiare cose astruse. E in un'istituzione come questa i bambini sono costretti a passare sei anni della loro vita per sei ore al giorno. Quali possano essere i risultati lo vediamo non dai rapporti ufficiali ma dai fatti concreti.¹⁰⁶

2.6 L'oggetto dell'insegnamento.¹⁰⁷

Nella scuola di Jasnaja Poljana di Tolstoj i docenti insegnavano diverse materie. Se ne prenderanno in esame alcune.

La lettura.¹⁰⁸

Secondo ciò che riporta Tolstoj nei suoi scritti, nella scuola di Jasnaja Poljana, i bambini ascoltavano attentamente la lettura dei libri, senza distrarsi o fare rumore. Quando il maestro leggeva un'opera per la prima volta, i ragazzi erano particolarmente concentrati.

Tolstoj distingueva due modi di insegnare la lettura:

- la lettura strumentale, per imparare a leggere rapidamente,
- la lettura graduale, per comprendere testi sempre più complessi.

L'obiettivo dell'insegnante era portare gli studenti a comprendere il contenuto dei "buoni libri"¹⁰⁹, scritti in lingua letteraria.

Egli osservava che i bambini avevano difficoltà a leggere e comprendere simultaneamente, ma riuscivano a capire meglio quando ascoltavano il maestro leggere. Per evitare la noia, nella scuola di Tolstoj non si imponeva l'uso degli stessi libri per tutti. I bambini leggevano a piccoli gruppi, aiutandosi a vicenda, scegliendo i libri più inclini ai loro interessi e consolidando così le loro abilità di lettura. Questa pratica spontanea favoriva una competizione costruttiva che motivava gli studenti a migliorare. L'autore riportava anche un esempio pratico di come ciò avveniva:

Il mese scorso uno di loro ha detto che a qualsiasi costo dopo una settimana sarebbe riuscito a leggere proprio come Č.: anche gli altri hanno fatto questa promessa e improvvisamente la lezione di lettura strumentale è diventata la preferita.¹¹⁰

¹⁰⁶ Lev Tolstoj, *Sull'istruzione pubblica* (1862) in *Il rifiuto di obbedire*, op. cit., p. 66.

¹⁰⁷ I dettagli sulle materie insegnate da Tolstoj in questo paragrafo vengono principalmente da Tolstoj, *Per una scuola viva, per una scuola vera*, op. cit., pagine indicate di seguito.

¹⁰⁸ Lev Tolstoj, *Per una scuola viva, per una scuola vera*, op. cit., pp.64-87.

¹⁰⁹ Ibid. p. 64.

¹¹⁰ Ibid. p. 71.

Col tempo, la lettura meccanica veniva abbandonata e ciascun alunno poteva scegliere il metodo preferito: leggere con il maestro, leggere autonomamente per il piacere di decifrare le parole, memorizzare testi o leggere in gruppo un solo libro, seguendo la lettura e correggendosi a vicenda. Sebbene non tutti apprezzassero quest'ultimo metodo, esso risultava particolarmente utile per alcuni.

I piccoli contadini non comprendevano bene i testi difficili, poiché trovavano le parole incomprensibili. Invece, trovavano piacevoli e comprensibili le opere popolari come favole, proverbi e canzoni. Gli adulti, diversamente dai bambini, preferivano leggere opere letterarie complesse, spinti dal desiderio di comprendere la lingua letteraria, anche se parte di esse risultava incomprensibile anche per loro.

Posso perciò concludere come Tolstoj, dopo aver studiato molteplici metodi per l'apprendimento della lettura, fondamentale per lo sviluppo delle competenze linguistiche, abbia presentato nei suoi saggi pedagogici i risultati della sua stessa esperienza diretta.

La scrittura.¹¹¹

Tolstoj riteneva che anche la scrittura, come la lettura, dovesse essere insegnata a tutti. Nella sua scuola, gli alunni imparavano a riconoscere e tracciare le lettere, a scrivere e a comprendere ciò che leggevano. Durante le lezioni, regnava un clima di allegria e vivacità. I bambini leggevano, studiavano la pronuncia, scrivevano e apprendevano nozioni di grammatica. Inoltre, Tolstoj sottolineava spesso la complessità della grammatica russa, con le sue declinazioni e desinenze per tre generi: maschile, femminile e neutro.

Gli allievi si organizzavano spontaneamente in piccoli gruppi e attraverso quello che oggi chiameremmo “cooperative learning” si aiutavano reciprocamente nella fase dell'apprendimento. Alcuni dettavano mentre altri scrivevano, imparando così sia a scrivere sia a formulare espressioni orali. Questo metodo permetteva ai bambini di sviluppare competenze sia nella scrittura che nell'espressione orale e di trovare anche una certa soddisfazione nel correggere gli errori degli altri. Nella scuola di Tolstoj, i maestri non insistevano sull'uso della scrittura in corsivo, poiché ritenevano che essa potesse compromettere la chiarezza dei caratteri. I metodi di apprendimento emergevano, ancora una volta, spontaneamente dagli alunni, senza la necessità di un intervento eccessivo da parte degli insegnanti. Gli alunni stessi proponevano vari esercizi linguistici per stimolare la creatività e la competenza linguistica dei discenti, come la creazione di frasi con parole

¹¹¹ Ibid. pp. 88-108.

specifiche, la composizione di versi seguendo una misura poetica e giochi linguistici che coinvolgevano l'indovinare parole.

Tolstoj rifletteva sulla grammatica come disciplina, avendo notato che spesso emergeva come un esercizio mentale privo di utilità pratica. Tuttavia, riteneva che la grammatica fosse fondamentale per formulare pensieri in modo accurato ed efficace, sebbene gli studenti trovassero difficile apprendere la terminologia grammaticale.

Inoltre, nelle classi dei più grandi, agli studenti era concessa la libertà di scegliere i temi per i componimenti, con una predilezione per la storia del Vecchio Testamento.

Egli notava che gli studenti trovavano più facile affrontare concetti concreti piuttosto che astratti. Durante la valutazione dei componimenti, gli alunni manifestavano malcontento per testi troppo lunghi o pieni di errori, dimostrando una sensibilità alla quantità e alla qualità del lavoro. Attraverso i componimenti, gli studenti iniziavano a esprimere il loro carattere individuale, con stili distintivi che permettevano di indovinare il piccolo autore o la piccola autrice.

In sintesi, Tolstoj applicava le sue riflessioni sulla dinamica della scrittura creativa, evidenziando l'importanza della libertà nella scelta degli argomenti, la preferenza per l'apprendimento basato sull'esperienza pratica e la capacità della scrittura di rivelare l'individualità degli studenti.

La storia sacra.¹¹²

Tolstoj considerava la storia sacra fondamentale, vedendola come una fonte inesauribile di verità universali e insegnamenti morali. Non la percepiva solo come una raccolta di antichi racconti, ma come un serbatoio di saggezza preziosa, che offriva lezioni morali e spirituali. I racconti biblici con figure come Gesù Cristo e i profeti rappresentavano per lui modelli di comportamento etico e virtù, ispirando sia la sua vita quotidiana che le sue opere. Credeva che lo studio di questi testi potesse rivelare verità universali applicabili a ogni individuo e a ogni epoca, fornendo un'approfondita comprensione della natura umana e superando le divisioni sociali e culturali.

L'autore inoltre osservava tuttavia un'incoerenza tra gli insegnamenti morali del cristianesimo e le disuguaglianze sociali della società russa. Utilizzando storie bibliche come il Sermone della Montagna, denunciava l'ipocrisia delle élite e incitava a uno stile di vita più umile, in sintonia con i principi evangelici. Riteneva pertanto che la storia sacra dovesse

¹¹² Ibid.108-135

essere insegnata a tutti, poiché costituiva la base per creare relazioni di fiducia tra maestro e alunno. Questa narrazione divina risultava infatti comprensibile e chiara, soprattutto per un bambino, pur mantenendo un carattere serio.

Per educare una persona, deve essere stabilito un rapporto di fiducia tra lo studente e l'insegnante: questo, per Tolstoj poteva essere fatto solo attraverso lo studio della Bibbia. Egli infatti scriveva che dopo vani tentativi “provai a leggere loro la Bibbia e li ebbi completamente in mio potere. [...] Amarono il libro, lo studio, e me. Mi restava solo di guidare loro oltre.”¹¹³ Infatti “dopo la Bibbia, ascoltavano tutto, credevano tutto, chiedevano di andare sempre più avanti, e si aprivano davanti a loro prospettive sempre più ampie di pensiero, di conoscenze di poesia”.¹¹⁴

Egli inoltre affermava di non essere a conoscenza di alcun lavoro poetico o narrativo che riunisse tutte le sfaccettature del pensiero umano in una forma così succinta come la Bibbia. Per lui, essa spiegava tutti i fenomeni naturali e storici: per questo motivo proponeva il testo come praticamente insuperabile.

Per concludere, si riporta la prefazione del libro *Il vangelo spiegato ai bambini* (1908) che Tolstoj scrisse come risultato delle sue riflessioni proprio riguardo a questo argomento:¹¹⁵

L'anno scorso ho dato vita a una piccola scuola di giovani contadini dai dieci ai tredici anni. E nel desiderio di trasmettere l'insegnamento di Cristo in modo che potessero comprenderlo, e che avesse un influsso sulla loro vita, ho raccontato loro i passi dei quattro Evangelii che mi sembravano i più comprensibili per dei bambini, e al tempo stesso i più necessari per il governo morale della vita.

Più mi dedicavo a questo lavoro e più vedevo chiaramente - a partire dagli enunciati e dalle domande dei bambini - tutto ciò che essi recepivano più facilmente e che più li attraeva.

Servendomi di queste riflessioni ho composto questo piccolo libro. Penso che la sua lettura, capitolo dopo capitolo, accompagnata dalle spiegazioni che la lettura stessa susciterà sulla necessità di applicare nella vita le eterne verità di questa dottrina, non possa che essere di giovamento ai bambini - i quali, come disse Cristo, sono in particolar modo ricettivi alla dottrina del Regno di Dio.

Lev Tolstoj
12 giugno 1908

¹¹³ Ibid. p. 129.

¹¹⁴ Ibid. pp. 129-130.

¹¹⁵ Lev Tolstoj, *Il vangelo spiegato ai bambini*, traduzione di Martina Grassi, Adriano Vettori e Vladislav Lebedev, Piano B, 2016 (e-book).

Storia e geografia.¹¹⁶

Tolstoj riteneva che lo studio della storia e della geografia fosse utile solo a partire dagli studi universitari. Durante le sue esperienze d'insegnamento alla scuola di Jasnaja Poljana, aveva notato che i bambini non mostravano interesse per le informazioni teoriche geografiche, poiché non implicavano alcuna attività concreta. L'interesse per queste materie, infatti, si svilupperebbe solo attraverso l'esperienza pratica del viaggio.

Tolstoj inoltre sottolineava che solo una piccola percentuale della popolazione conosceva i dati storici e geografici appresi a scuola. Egli stesso doveva informarsi su questi argomenti prima di insegnarli ai bambini.

Sottolineava poi l'importanza di andare oltre la mera esposizione dei fatti, illustrando le motivazioni alla base dei fenomeni per rendere l'apprendimento più significativo e promuovere una comprensione critica e analitica. Anche per questo motivo, egli suggeriva di collegare gli eventi storici alla vita contemporanea degli studenti: ciò avrebbe reso le lezioni di storia e di geografia più interessanti nonché rilevanti. Enfatizzava quindi l'importanza di suscitare curiosità e passione negli studenti attraverso metodologie didattiche innovative e attività pratiche. Sosteneva che l'apprendimento efficace richiede un ambiente che stimoli le energie spirituali degli studenti, rendendo il processo educativo più appagante e duraturo.

Materie artistiche: il disegno e il canto.¹¹⁷

È legittimo estendere l'insegnamento delle discipline artistiche a tutti? La risposta positiva trova le sue radici nella concezione di Tolstoj, che attribuiva un'importanza fondamentale all'arricchimento dello spirito attraverso l'espressione artistica. La questione però si complicava ulteriormente quando si considerava l'insegnamento di queste materie ai figli dei contadini, destinati a una vita di laboriosa fatica nei campi. Era giustificato impartire le arti a coloro che, in prospettiva, avrebbero dedicato gran parte della loro esistenza a un lavoro arduo e stancante? Sembrava che tali individui, concentrati su compiti pratici e manuali, non avessero bisogno di un nutrimento artistico. Tuttavia, per Tolstoj, l'espressione artistica e la comprensione delle arti potevano avere un impatto significativo sulla crescita e lo sviluppo delle persone, indipendentemente dal loro futuro professionale. Egli sollevava anche la questione se l'apprendimento delle arti potesse, in qualche modo, rendere più difficile per i bambini del popolo sopportare il duro lavoro futuro, dal momento che avrebbero potuto aspirare a mete più elevate. L'argomento contrario suggeriva che l'esposizione alle arti poteva

¹¹⁶ Lev Tolstoj, *Per una scuola viva, per una scuola vera*, op. cit., pp. 136-168.

¹¹⁷ Ibid. pp. 168-195.

invece innescare una crescita individuale che li avrebbe preparati ad affrontare le sfide con una prospettiva più completa e consapevole.

In generale egli, intorno agli anni '60 dell'Ottocento¹¹⁸, sosteneva che i bambini del popolo avessero diritti equiparabili, se non superiori, a quelli dei figli delle classi privilegiate. Privarli del diritto di intrattenersi con l'arte sarebbe stato, secondo lui, un'assurdità. Equiparare la possibilità di studiare l'arte al diritto di soddisfare le necessità umane sottolineava l'importanza attribuita da Tolstoj alla dimensione artistica come parte essenziale dell'esperienza umana.

Secondo Tolstoj, insegnare le basi artistiche ai bambini del popolo non solo era giustificato, ma poteva anche rivelarsi una via per sviluppare talenti eccezionali.

Tolstoj rivisitò le sue idee sull'arte nel corso della sua carriera, in particolare negli anni '80 e '90 dell'Ottocento, periodo durante il quale si occupò meno direttamente dell'educazione popolare. In particolare, nel 1897 scrisse il saggio *Che cosa è l'arte?* sulle sue teorie estetiche. In questo scritto, Tolstoj spiegava che esiste una sorta di connessione tra lo spettatore e l'artista; da questo punto di vista, l'arte si manifesterebbe come una diretta trasmissione di sentimenti.¹¹⁹

In conclusione, Tolstoj continuò sempre a credere che l'arte potesse essere uno strumento potente per l'unità e la crescita personale, capace di favorire l'emancipazione delle persone e la qualità della loro vita a prescindere dalla mera applicazione artistica.

¹¹⁸ Cfr. Serena Vitale, introduzione a *Felicità familiare*, di Lev Tolstoj, a cura di Serena Vitale e Fausto Malcovati, traduzione di Laura Salmon, Garzanti, 2022, p. XVI.

¹¹⁹ Ibid. p. XXVIII.

Capitolo III: Il ruolo dell'educazione e dell'istruzione in *Anna Karenina*.

3.1 Presupposti e struttura narrativa del romanzo.

In seguito al suo matrimonio nel 1862, Tolstoj trovò un momento di tranquillità nella sua vita familiare, bilanciando con saggezza la gestione delle sue ricche proprietà terriere nella regione del Volga e la composizione dei suoi testi più raffinati.¹²⁰ Dopo la stesura di *Guerra e Pace* (1867), iniziò a cercare una nuova direzione letteraria, influenzato dalla chiarezza e semplicità dello stile greco di personaggi come Omero e Senofonte.¹²¹

Inoltre, la lettura dei racconti in prosa di Puškin lo spinse a considerare la vita contemporanea come possibile tematica delle sue opere narrative. Fu proprio l'incontro con gli scritti di quest'ultimo a ispirarlo, soprattutto riguardo al tema delle donne e del loro ruolo nella società. In quel periodo, il dibattito sull'emancipazione femminile era particolarmente acceso, e questo stesso argomento influenzò la scrittura di questa grande opera.¹²² Tolstoj si distaccò dall'idea della violenza coniugale come soluzione ai problemi familiari data da alcuni suoi contemporanei, come ad esempio il britannico John Stuart Mill, preferendo affidarsi alla giustizia divina, come indicato dall'epigrafe del romanzo: "A me la vendetta, io la renderò".¹²³

In seguito, a partire dai tardi anni Settanta, quando l'autore aveva già superato i quarant'anni da tempo, emerse la sua coscienza con grande forza: l'etica prevalse sia sull'estetica che sulla sua vita personale, spingendolo a sacrificare la felicità di sua moglie, la tranquilla vita familiare e la brillante carriera letteraria a ciò che considerava una necessità morale: vivere secondo i principi della morale cristiana razionale. Preferì una vita semplice e austera, più vicina all'umanità piuttosto che perseguire l'avventura sfavillante dell'arte individuale.

Eppure, decenni dopo, nel 1910, comprendendo che persino la sua esistenza nella campagna, all'interno della turbolenta famiglia, continuava a tradire l'ideale di una vita semplice e devota, a ottant'anni compiuti, abbandonò la sua casa e si avviò verso un monastero che non raggiunse mai. Morì infine nella sala d'attesa di una piccola stazione ferroviaria. Nabokov scrive in proposito:

Così, appena raggiunte le vette più alte della perfezione creativa con *Anna Karenin[a]*, all'improvviso decise di smettere del tutto di scrivere, tranne saggi sull'etica. Per fortuna non fu sempre capace di tenere in catene quella sua gigantesca urgenza creativa e, soccombendovi di tanto in tanto, aggiunse ai suoi scritti alcuni squisiti racconti non contaminati da un deliberato intento moralizzatore, fra i quali troviamo quello che è il più grande fra i grandi racconti, *La morte di Ivan Il'ič*.¹²⁴

¹²⁰ Vladimir Nabokov, *Lezioni di letteratura russa*, a cura di Cinzia De Lotto e Susanna Zinato, Adelphi, 2021, p. 191.

¹²¹ Henry Gifford, *Tolstoj*, traduzione di Giuseppe Balestrino, Il Mulino, 2003, p. 45.

¹²² Ibid. p. 46.

¹²³ Lev Tolstoj, *Anna Karenina*, op. cit., p.14.

¹²⁴ Ibid. p. 192.

Verranno ora esaminate le idee sull'educazione espresse nel romanzo *Anna Karenina* di Tolstoj, che è stato inizialmente pubblicato a puntate nel 1873 sulla rivista *Il messaggero russo*.¹²⁵

Il romanzo è strutturato in otto parti ciascuna composta da una media di circa trenta capitoli, ognuno di quattro pagine. Tolstoj si impegnò a seguire due principali linee narrative: quella di Lëvin-Kitty e quella di Vronskij-Anna. Tuttavia, vi è una terza linea, di natura subordinata, la Oblonskij-Dolly, che gioca un ruolo cruciale nella tessitura del romanzo, servendo da ponte per connettere in vari modi le due linee principali. Stiva Oblonskij e Dolly fungono da mediatori nei rapporti tra Lëvin e Kitty, così come tra Anna e suo marito.¹²⁶

L'azione del romanzo ha inizio nel febbraio 1872 e si svolge fino a luglio 1876, coprendo complessivamente un arco temporale di quattro anni e mezzo. Ambientato principalmente tra Mosca e Pietroburgo, il racconto si sposta anche attraverso le quattro tenute di campagna, sebbene l'autore non porti mai il lettore nella residenza campestre della vecchia contessa Vronskij vicino a Mosca, che tuttavia ha un ruolo significativo nel libro.¹²⁷ L'amore per la campagna espresso nel romanzo ricorda ovviamente quello dell'autore per Jasnaja Poljana.

3.2 I personaggi femminili del romanzo e il loro background educativo.

I personaggi femminili principali che Tolstoj inserisce nel romanzo sono tre: Anna, Dolly e Kitty. Il personaggio principale femminile, Anna Karenina, è descritto come una donna istruita e colta. Ha avuto accesso a un'educazione privilegiata, che le ha permesso di sviluppare una mente aperta e una visione critica della società in cui vive. L'educazione di Anna contribuisce alla sua insoddisfazione della vita coniugale tradizionale: infatti, per buona parte del romanzo, sviluppa una lotta personale per appagare il desiderio di seguire il suo cuore nel mezzo delle rigide convenzioni sociali dell'epoca. Anna è innamorata di Aleksandr Vronskij, che diventerà il suo amante, un ufficiale militare che ha ricevuto un'educazione piuttosto formale. Pur essendo un personaggio controverso, l'appartenenza di Vronskij alla cerchia degli alti militari le fornisce una posizione sociale elevata e un accesso a cerchie influenti della società. D'altra parte, è sposata con Aleksej Karenin, un personaggio che pone un'enfasi maggiore sulle convenzioni sociali e sulla reputazione piuttosto che sull'educazione come

¹²⁵ Henry Gifford, *Tolstoj*, op. cit., p. 106

¹²⁶ Vladimir Nabokov, *Lezioni di letteratura russa*, op. cit., p. 203.

¹²⁷ Ibid. p. 204.

strumento di sviluppo personale¹²⁸. Pur essendo un uomo colto e istruito, la cosa che interessa Karenin più di tutte è il mantenimento delle apparenze e il rispetto delle norme sociali, qualunque sia la situazione. Inoltre, nel romanzo, si fa riferimento all'istruzione che viene data a Sereža, il figlio di Anna e Karenin, ma di questo si discuterà più avanti nel capitolo dedicato ai metodi di insegnamento.

Kitty, invece, è un'altra giovane donna presente nel romanzo, che viene presentata come un personaggio che vede l'educazione come un mezzo per il progresso personale. All'inizio del romanzo, *Kitty* è rappresentata come una ragazza ingenua e superficiale. Come tutte le altre ragazze del suo status sociale ha ricevuto un'educazione tipica per una giovane donna dell'aristocrazia russa dell'epoca. Tuttavia, è solo attraverso l'educazione e l'esperienza pratica che sviluppa una maggiore consapevolezza di sé e del mondo che la circonda. Sono soprattutto le vicissitudini della vita che formano *Kitty*: prima il rifiuto del conte Vronskij, che la porta a riconsiderare la sua vita e le sue aspettative, poi il matrimonio felice con Lëvin, che le permette di gestire una casa e fare anche un'esperienza di maternità. Tutte queste esperienze, dal rifiuto del conte alla vita felice che riesce a costruire, diventano la base della crescita personale della ragazza, la quale cerca fin dai primi momenti di difficoltà, il significato più profondo della vita e trova conforto nella fede religiosa. *Kitty* è felicemente sposata con Konstantin Lëvin, altro complesso protagonista maschile del romanzo: un proprietario terriero e un pensatore filosofo che cerca di trovare il significato della vita e un equilibrio tra la sua esistenza rurale e le sue aspirazioni intellettuali. Egli considera l'educazione come un fattore importante per il suo sviluppo come individuo: ha una profonda sete di conoscenza e si impegna in un percorso di autoeducazione. L'educazione lo aiuta a sviluppare la sua filosofia di vita e a cercare la felicità attraverso una connessione più profonda con la natura e con il significato della vita stessa. Egli si impegna sempre a educare i contadini nella sua tenuta: sicuramente questo ricorda in qualche modo ciò che fa Tolstoj con la scuola di Jasnaja Poljana. Di questo si discuterà più avanti nel capitolo dedicato alla scuola.

Vicino a *Kitty*, troviamo anche sua sorella Dar'ja Aleksandrovna, conosciuta come *Dolly*. Anche se non è esplicitamente descritta come un personaggio fortemente interessato all'educazione, si può intravedere la sua consapevolezza dell'importanza dell'istruzione attraverso il suo impegno nel fornire un'educazione ai suoi figli. Ella, infatti, è descritta come una madre premurosa e consapevole delle convenzioni sociali, pur essendo sposata con Stiva Oblonskij - personaggio che si preoccupa principalmente dei piaceri e degli svaghi della vita, il

¹²⁸ Lev Tolstoj, *Anna Karenina*, op. cit.

quale non sembra attribuire grande importanza all'educazione come mezzo di emancipazione o crescita personale, concentrato più sulla sua vita mondana e sui suoi desideri immediati.

3.3 L'istruzione e l'emancipazione delle donne.

Le opere di Lev Tolstoj, con la loro profonda riflessione sulla condizione umana, svelano un interesse palpabile per l'emancipazione dell'individuo e una ferma critica verso le strutture sociali e le istituzioni che soffocano la libertà umana. Con saggezza incisiva, l'autore incitava costantemente ogni individuo a sviluppare un proprio pensiero autonomo, distaccandosi dagli schemi convenzionali imposti dalla società. Nel mastodontico romanzo *Anna Karenina* questo tema si dipana con intensità, attraverso le vicende di Anna stessa, che come già affermato è una figura emblematica dell'aspirazione all'indipendenza individuale. Anna è il prototipo dell'individuo che si batte per liberarsi dalle catene delle restrizioni sociali e dei codici comportamentali dell'epoca. Il destino di Anna, dunque, diviene il fulcro su cui ruota l'intera trama: ella si trova a navigare tra le acque burrascose dell'autodeterminazione, decisa a perseguire ciò che desidera, pur conscia dei rischi e delle conseguenze che i suoi atti possono comportare. Armata di coraggio, si avventura su percorsi che sfidano apertamente le norme sociali imperanti, facendo proprie scelte controcorrente. Così la sua ribellione contro le convenzioni stabilite si fa manifesto della sua volontà indomita di perseguire la felicità e l'autenticità del proprio essere, a dispetto delle barriere erette dalla società; ovviamente l'opposizione alle norme sociali comporta inevitabilmente l'esclusione e l'isolamento dalla cerchia elitaria della società. Ciò che alimenta il suo animo e la sua determinazione sono le speranze di un futuro in cui possa godere appieno del suo amore per Vronskij. Così, attraverso le vicende tormentate di Anna Karenina, Tolstoj offre uno spaccato profondo e struggente delle tensioni tra l'individuo e la società, ponendo interrogativi cruciali sull'autodeterminazione, la morale personale e la ricerca della felicità in un mondo che spesso impone conformità e sacrifici.

Tolstoj era incline ad una costruttiva autocritica intellettuale e cambiava il suo atteggiamento a seconda di ciò che comprendeva man mano. Nel 1895 appuntava sul suo diario:

[...] Ecco in che cosa è la vera emancipazione delle donne: non considerare nessun lavoro come lavoro donnesco, tale che ci si debba vergognare a farlo, e con tutte le forze, proprio perché esse sono fisicamente più deboli dell'uomo, aiutarle, togliergli tutto il lavoro che l'uomo può assumere su di sé. Lo stesso vale per l'istruzione, proprio in previsione del fatto che probabilmente dovrà partorire e avrà meno tempo libero; proprio in previsione di questo le scuole per le donne devono essere non peggiori, ma migliori di quelle per gli uomini, in modo che le donne possano accumulare forze e conoscenze in anticipo sull'uomo. E esse ne hanno la capacità. Ho ripensato a tal proposito al mio

rozzo e egoistico atteggiamento verso mia moglie. Agivo come tutti, cioè in modo disgustoso e crudele. Le lasciavo tutto il lavoro cosiddetto femminile, e io me ne andavo a caccia. Con gioia riconosco la mia colpa¹²⁹. [...]

Attraverso il romanzo *Anna Karenina* Tolstoj vuole creare un quadro complesso di diverse prospettive: alcuni personaggi vedono l'educazione come una forma di emancipazione e crescita personale mentre altri, non attribuendone lo stesso significato o valore, sono più limitati poiché loro stessi circoscritti intellettualmente dalle restrizioni sociali dell'epoca.

In generale è evidente quanto i personaggi maschili ritengano l'istruzione importante per gli uomini, ma non così importante da estendere alle donne, alle quali è relegato un ruolo secondario nella società. D'altra parte, poco istruite e poco colte, le donne stesse alcune domande non arrivano neanche a porsele. In tutto questo spicca invece il personaggio di Anna Karenina, la quale tentando per tutto il romanzo una sorta di emancipazione dallo stretto ruolo che le è stato imposto, si ritrova completamente isolata dal resto del mondo. Tolstoj utilizza la figura di Anna per esprimere il suo punto di vista riguardo all'importanza dell'educazione come strumento di emancipazione ma, soprattutto - ed è questo che rende il romanzo estremamente innovativo - viene espressa una prospettiva femminile, intesa come pensiero autonomo, indipendente e critico.

Nella quarta parte del romanzo, troviamo un passo in cui alcuni personaggi maschili, seduti al tavolo, conversano circa l'istruzione e l'emancipazione femminile. In questo dialogo, sembra che Pescòv sia favorevole all'istruzione delle donne, poiché sostiene che la mancanza di istruzione femminile è parte integrante del circolo vizioso che le tiene oppresse. Tuttavia, altri personaggi come Koznyšev sembrano credere che, sebbene le donne possano avere doveri simili a quelli degli uomini, l'istruzione potrebbe non essere il fattore principale dei loro diritti. Oblonskij sembra appoggiare l'idea che le donne avrebbero doveri simili a quelli degli uomini quando hanno l'opportunità di ricevere un'istruzione. E d'altra parte, il principe Ščerbackij, nonostante la presenza delle due figlie Kitty e Dolly, appare il più scettico, ironizzando sulla situazione con la sua battuta: "capelli lunghi, cervello corto"¹³⁰. In generale, la discussione riflette una varietà di opinioni sulla questione dell'istruzione delle donne, mostrando che i personaggi hanno punti di vista divergenti sull'argomento. Tuttavia, a prescindere dalle singole idee che emergono nel corso della conversazione, il genio dell'autore riesce a mettere a nudo in tutta la loro grettezza pensieri e percezioni della vita completamente assodati nella cultura della sedicente civiltà.

¹²⁹ Lev Tolstoj, *I diari di Lev Nikolaevic Tolstoj: 1847-1910*, op. cit., p. 389.

¹³⁰ Lev Tolstoj, *Anna Karenina*, op. cit., p. 543.

3.4 L'istruzione del popolo.

Nella terza parte del romanzo Lëvin si confronta con Svijažskij toccando anche l'argomento dell'"istruzione del popolo". Svijažskij pensa che Lëvin sia disfattista, e di contro Lëvin crede che Svijažskij proponga soluzioni non calzanti: constatando che le scuole in Europa sono ormai obbligatorie, Svijažskij ragiona sul fatto che esse servano per creare nuove necessità, che migliorerebbero la condizione economica del popolo. Per Lëvin quest'idea è lontana dalla realtà: l'insorgere di nuove necessità non solo non migliorerebbe, ma peggiorerebbe la condizione delle famiglie contadine, poiché semplicemente non potrebbero essere soddisfatte. Lëvin arriva alla conclusione che prima di tutto, per quanto riguarda l'istruzione del popolo, egli stesso deve educare i contadini che lavorano al suo servizio, e decide di provare a coinvolgerli nel successo del lavoro per dar loro maggiore motivazione. Svijažskij non propone una soluzione: la sua natura meramente intellettuale implica la mancanza di un pensiero coerente, che lo porti in una direzione precisa. Al dunque della conversazione, infatti, si rabbuia e cerca di cambiare argomento, desiderando affrontare qualcosa di più leggero. Lëvin, invece, acceso dalla discussione arriva ad affermare che "le scuole non sono d'aiuto. Sarebbe d'aiuto un sistema economico nel quale il popolo fosse più ricco e avesse più tempo libero a disposizione. Allora sì che le scuole risulterebbero utili¹³¹". Mentre Svijažskij non ha idee precise in proposito e non desidera arrivare in fondo all'argomento, Lëvin anela a trovare una soluzione; per lui prima di tutto è necessario attuare degli ampi miglioramenti a livello economico, e successivamente bisognerà agire sull'istruzione popolare. Si mette quindi subito al lavoro in questa direzione, ritenendo i contadini come la classe più importante della Russia.

Il lettore sente di prendere la parte di Lëvin in questo e in altri dibattiti che emergono nel corso del romanzo poiché Lëvin è il personaggio maggiormente coinvolto emotivamente verso gli altri e sicuramente il più altruista: addirittura ad un certo punto si mette anche a lavorare la terra assieme ai suoi contadini, rinunciando al beneficio di esserne il capo.¹³² Anche questo comportamento ricorda quello attuato da Tolstoj dopo il suo cambiamento interiore: anche lui si era infatti messo a lavorare la terra con i contadini e aveva deciso di non essere più servito dai domestici. Nabokov scriveva a proposito:

Lëvin, nel quale Tolstoj ha ritratto sé stesso più che in qualsiasi altro personaggio maschile, è un uomo che possiede ideali morali, una Coscienza con la C maiuscola. La coscienza non gli dà tregua. Lëvin è molto diverso da Vronskij.¹³³

¹³¹ Lev Tolstoj, *Anna Karenina*, op. cit., p.474.

¹³² Ibid. pp. 353-363.

¹³³ Vladimir Nabokov, *Lezioni di letteratura russa*, op. cit., p. 200.

3.5 La scuola nel romanzo.

La scuola nel romanzo viene presentata come un ambiente che svolgeva un ruolo importante nella società dell'epoca. La scuola per i nobili rappresentava un'istituzione tradizionale e prestigiosa, ma veniva anche criticata per i suoi metodi educativi e il suo rigido sistema gerarchico.

Nell'opera viene menzionata la scuola come istituzione diverse volte. Inoltre, spesso i nobili si impegnano proprio nel fondare delle scuole, come accade nel caso della famiglia di Svijažskij: un maresciallo della nobiltà del suo distretto fonda una scuola in una casetta di edera di sua proprietà. Chi lavora in questo luogo solitamente sono le donne, che spesso utilizzano questo impiego come passatempo.¹³⁴ Di conseguenza, la loro serietà professionale viene percepita dal lettore come insufficiente, lasciando trasparire un'apparente superficialità nel loro approccio al lavoro.

Tolstoj inoltre dà ancora più importanza all'educazione dei bambini presentando un'Anna Karenina scrittrice di libri d'infanzia. Anche lei è molto attenta all'educazione: nel periodo di separazione da suo marito, durante il quale convive con l'amante Vronskij, infatti, Anna si ritira forzatamente dalla vita in società e si dedica alla scrittura di un libro per i più piccoli e all'istruzione di una bambina inglese, a cui dedica tutta se stessa. In questo contesto, decide di scrivere un libro. Anche se i dettagli specifici del libro non sono approfonditi nel romanzo, si menziona che Anna mette molto impegno e passione nella scrittura di queste favole. Ritirata dal contesto sociale, la donna decide di dedicarsi all'istruzione della piccola inglese, più di quanto si occupasse di sua figlia Annie, come le fanno notare altri personaggi. A proposito di questo, durante una visita di Dolly a casa sua, viene descritta la condizione e la relazione tra Anna e la sua bambina:

Esse infatti, vivevano vite separate, e per quanto Anna cercasse di amarla e di provare affetto per lei, la cosa non le riusciva affatto.

Inoltre, le poche parole che sentì le bastarono a comprendere che Anna, la nutrice, la *nurse* e la bambina conducevano vite separate, e che la visita della madre alla figlia era un caso raro. Anna cercò un giocattolo da dare alla bambina, ma non lo trovò.

Ciò che più stupì Dolly, tuttavia, fu che alla domanda su quanti denti aveva messo Annie, Anna sbagliò a rispondere: non sapeva degli ultimi due, appena spuntati.¹³⁵

Anna aveva così affidato la piccola alle cure di una domestica russa, una balia e una *nurse* inglese, che però non erano affatto empatiche. Dolly nota che soprattutto come la *nurse*

¹³⁴ Lev Tolstoj, *Anna Karenina*, op. cit., p. 956.

¹³⁵ Ibid. p.850.

inglese fosse “antipatica e poco presentabile.”¹³⁶ Lo sfarzo della stanza della bambina risulta in netto contrasto con la carenza affettiva, che Dolly percepiva:

C'erano carrozzine arrivate dall'Inghilterra, marchingegni per insegnarle a camminare, un divanetto a forma di biliardo su cui gattonare, culle e vasche per il bagnetto nuove e meravigliose. Tutto di fabbricazione inglese, tutto solido e di qualità e tutto ovviamente molto costoso. Anche la stanza era grande, luminosa e con i soffitti alti. [...] A non piacerle affatto erano, invece, l'atmosfera che regnava nella stanza e soprattutto la *nurse* inglese¹³⁷.

È evidente come la protagonista senta un forte bisogno di divagare, di allontanarsi dalla condizione di emarginazione in cui trova solo per aver seguito i suoi sogni, che alla fine si rivelano diversi da ciò che si aspettava. Infatti, anche il compagno Vronskij con cui va effettivamente a convivere, passa poco tempo con lei, tornando sempre a casa tardi e ubriaco. Così Anna, aspettando una risposta alla domanda di divorzio da suo marito che non le verrà mai concessa e trovandosi a vivere con un uomo che non la ama poi così tanto come credeva (o che forse, non l'ha mai amata) decide di insegnare, scrivere e leggere più che altro come passatempo personale:

Non vivo, io. Io aspetto una risposta che non arriva. Perché ancora non ce l'ho, una risposta. [...] Non posso fare nulla, io. Nulla posso cominciare e nulla posso cambiare. Mi faccio coraggio, aspetto, mi invento dei passatempo – la famigliola inglese, la scrittura, i libri... Ma è tutto un inganno, è tutta morfina. Dovrebbe pensare lui, a consolarmi», si diceva, sentendosi negli occhi le lacrime della compassione che provava per se stessa¹³⁸.

3.6 Il tema della spiritualità.

Come visto precedentemente, Tolstoj dà moltissima importanza al tema della spiritualità, che manifesta anzitutto nella sua vita privata attraverso profonde e personali trasformazioni interiori. Anche il filosofo Daisaku Ikeda, riflettendo sulla trasformazione spirituale secondo Tolstoj, esplora il capitolo finale dell'opera *Anna Karenina*. Il personaggio di Lëvin, riflesso di Tolstoj, cerca il significato della sua esistenza e, incrociando un contadino, subisce una trasformazione epocale. Secondo lo scrittore giapponese, Tolstoj cattura magistralmente questo cambiamento, mostrando nuovi orizzonti e l'efflorescenza delle emozioni di Lëvin.¹³⁹

Durante questa conversazione, infatti, il contadino dice a Lëvin:¹⁴⁰

¹³⁶ Ibid. p.850.

¹³⁷ Ibid. p.849.

¹³⁸ Ibid. pp. 964-965.

¹³⁹ Daisaku Ikeda, *L'educazione Soka*, traduzione di Monica A. Rossi, Esperia, 2018, p. 49.

¹⁴⁰ Lev Tolstoj, *Anna Karenina*, op. cit., pp. 1087-1088.

– È fatta diversa, la gente. C'è chi campa per i comodi suoi e per riempirsi la pancia come Mitjucha e c'è la brava gente come Fokanyč, che adopera il cuore. E ha Dio in testa.

Daisaku Ikeda nota come il contadino pur pronunciando queste parole apparentemente semplici, riesca a penetrare il cuore di Lëvin.¹⁴¹ Egli infatti percorrendo in solitudine la strada esplora questa nuova sensazione ancora sconosciuta. Poi, soddisfatto per la risposta trovata, Lëvin si rifugia nei boschi e riflettendo conclude:

Non ho scoperto nulla. Mi sono solo reso conto di sapere. Ho finalmente capito qual è la forza che mi ha dato la vita nel passato e non solo, la forza che continua a darmela anche oggi. Ho detto addio a un inganno. E ho conosciuto il Signore.¹⁴²

Ikeda prosegue la sua analisi spiegando che le opere di Tolstoj mostrano frequentemente il passaggio dall'oscurità alla luce, dalle domande essenziali all'ispirazione derivante dal contatto spirituale.¹⁴³ Lëvin, così, rinato spiritualmente, coglie la dura realtà della guerra russo-turca: gli esseri umani si uccidono reciprocamente. La verità emerge in lui, che arriva a capire che non si tratta solo di sacrificarsi, bensì anche di uccidere i turchi. L'eterno comandamento "Non uccidere"¹⁴⁴ assume un nuovo significato, invocato da un Lëvin che ha vissuto l'agonia spirituale. Il punto culminante, però, si manifesta nella scena finale, dove Lëvin esprime dubbi profondi e trova una risposta:¹⁴⁵

«Cos'è che mi turba?» si domandò, ma già sentiva di avere nel cuore la soluzione di quell'interrogativo al quale ancora non sapeva rispondere.
«Certo, la prova indubbia e manifesta dell'esistenza di Dio sono le leggi del bene rivelate all'umanità, che anche io sento di avere dentro di me e che riconosco come valide, ma che per ciò stesso mi uniscono... anzi, dalle quali sono unito agli altri credenti in un'unica assemblea che ha per nome "Chiesa". Che dire, però, di ebrei e musulmani, o dei seguaci di Buddha e Confucio? Chi sono costoro? – si domandava, consapevole dei rischi di quella domanda. – Possibile che centinaia di milioni di persone debbano fare a meno del bene sommo, senza il quale la vita non ha alcun senso? [...O]ziose e caduche sarebbero le mie conclusioni se non si fondassero sull'interpretazione del bene universalmente valida – ora e sempre – che mi è stata data dal cristianesimo, che sempre è e sarà nel mio cuore. Quanto alle altre fedi e alla questione del loro rapporto con il bene, non ho né il diritto né il modo di risolverla.»

Rispetto a ciò Daisaku Ikeda conclude la sua analisi, riconoscendo l'opera di Tolstoj incomparabile a qualsiasi altra nel ritrarre il sentimento spirituale e religioso che risiede in ogni animo umano.¹⁴⁶

¹⁴¹ Daisaku Ikeda, *L'educazione Soka*, op. cit., pp. 49-50.

¹⁴² Lev Tolstoj, *Anna Karenina*, op. cit., p. 1091.

¹⁴³ Daisaku Ikeda, *L'educazione Soka*, op. cit., p. 50.

¹⁴⁴ Ibid. p.50

¹⁴⁵ Lev Tolstoj, *Anna Karenina*, op. cit., pp. 1117-1118.

¹⁴⁶ Daisaku Ikeda, *L'educazione Soka*, op. cit., p. 51.

Anche Henry Gifford approfondisce il tema della fede, mettendo in luce come Lëvin trovi la serenità attraverso l'integrazione con il mondo semplice e genuino dei contadini. L'abbandono delle sue incertezze intellettuali lo permette di riscoprire una fede profonda e autentica, simile a quella condivisa dalle persone comuni. Questo passaggio cruciale dimostra il tema tolstojano dell'armonia tra l'uomo e la natura, e il valore della semplicità nella ricerca del senso della vita:

Perché quelle poche parole di Fedor [il contadino] avevano tanto rasserenato Lëvin? Perché ponevano fine al suo distacco dal modo di sentire istintivo dei contadini, che le donne condividono come testimonia Kitty. È significativo che Lëvin, proprio prima della rivelazione, prenda il posto di Fedor alla trebbiatrice. In tal modo diventa suo compagno di lavoro e il processo attraverso il quale arriva all'illuminazione può essere paragonato a quello del suo falciare d'un tempo con i contadini. (parte III, cap. IV). Deve soltanto perdere la sua consapevolezza di intellettuale dubbioso per unirsi al popolo, in mezzo al quale la fede è sincera e salda.¹⁴⁷

3.7 Il sistema educativo dei genitori nei confronti dei figli.

Nel romanzo, Tolstoj esplora anche il sistema educativo dei genitori nei confronti dei figli nobili. In questo caso non si parla di contadini, ma delle famiglie più agiate. E non si parla di donne, ma di padri e di figli maschi.

Nella settima parte del romanzo emergono diverse idee su come sia giusto educare i propri figli, in particolare per quanto riguarda lo studio a casa. In questo frangente, dialogano due personaggi: Arsenij L'vov, marito di Natalie, sorella di Kitty, con il personaggio già conosciuto di Lëvin. I due cognati, nonostante abbiano una differenza d'età notevole, diventano molto amici e per questo, si ritrovano a dialogare sugli argomenti più disparati. L'vov è un ex diplomatico ora impiegato a Mosca che desidera garantire una buona educazione ai figli. Durante l'incontro, mostra interesse per gli studi di Lëvin, che si interessava di politica anche in ambito accademico. L'vov, a differenza di Lëvin, si sente in difetto rispetto alla sua educazione che trova mancante: spiega che, quando aiuta i figli a ripassare le materie scolastiche, deve quasi sempre studiare lui per primo: proprio in quel momento mostra a Lëvin un volume del figlio di grammatica russa che sta studiando con grande difficoltà. Riflette anche sul fatto che non bastano gli insegnanti a scuola, ma che è necessario l'aiuto dei genitori a casa: paragona il suo ruolo di genitore nei riguardi del figlio, al ruolo di Lëvin verso i contadini; in entrambi i casi, serve qualcuno che li sorvegli e li aiuti. Lëvin poi loda l'educazione dei figli di Natalie e del marito, dicendo che presto toccherà

¹⁴⁷ Henry Gifford, *Tolstoj*, op. cit., p. 55.

anche a lui il ruolo di genitore. Inoltre, i due discutono della complessità dell'educazione morale dei figli e della difficoltà di affrontare sfide senza il supporto della religione, argomento che sta sempre molto a cuore a Lëvin. Infine, Natalie riflette sul cambiamento dei valori familiari nel tempo: quando lei era bambina, i più piccoli venivano relegati in stanze anguste, mentre agli adulti si riservavano i luoghi migliori. Ora, invece, i genitori si ritrovavano confinati negli spazi più modesti, mentre i bambini godevano delle stanze migliori. L'attenzione era quindi concentrata maggiormente sui figli, senza che si considerasse adeguatamente il ruolo e le esigenze dei genitori.

Inoltre, poco più avanti nel romanzo si continua ad analizzare il legame genitori-figli. Ciò che emerge è la convinzione di alcuni personaggi, come Oblonskij, che i genitori debbano vivere per se stessi e non per i figli. Tuttavia, è importante sottolineare che questa visione contrasta con le idee di Tolstoj, il quale sosteneva una prospettiva diversa sull'importanza del sacrificio personale e dell'impegno familiare, temi che emergono chiaramente nei suoi scritti. In questo caso, abbiamo la riflessione di Oblonskij che aveva da poco discusso con un principe chiamato Čečenskij. In primo luogo, Tolstoj utilizza il personaggio di Oblonskij per illustrare il contrasto tra la vita a Mosca e quella a Pietroburgo, due città simbolo di diverse mentalità e stili di vita nella Russia del XIX secolo. Emerge che Mosca rappresenta la tradizione, la famiglia e la stabilità, mentre Pietroburgo incarna la modernità, la dinamicità e la vita sociale attiva. Mosca è esaltata per la sua profonda radicazione nei valori tradizionali e familiari, simboli di un'identità culturale solida e duratura. Al contrario, Pietroburgo è descritta con una sfumatura critica, associata alla modernità che porta con sé un senso di effimero e superficialità nelle interazioni sociali. Oblonskij, con la sua natura mondana e superficiale, trova sollievo e rigenerazione solo nella vivacità di Pietroburgo, evidenziando la sua incapacità di affrontare le responsabilità e le difficoltà della vita familiare. Egli, infatti, vive principalmente a Mosca, luogo in cui risiede con la sua famiglia. Tuttavia, visita spesso Pietroburgo per motivi di lavoro e per svagarsi, approfittando delle opportunità sociali e mondane che la città offre e che il lettore percepisce come vuote

Dopo aver quindi conversato con il principe Čečenskij che conduceva una doppia vita familiare a Pietroburgo, Oblonskij riflette sulla differenza nell'approccio verso i figli tra le due città:

I figli? A Pietroburgo i figli non rovinavano la vita ai padri. A Pietroburgo i figli studiavano nelle scuole, e l'idea assurda – e diffusissima a Mosca, anche in casa L'vov – che ai genitori toccassero la fatica e le preoccupazioni e ai figli il lusso non era

nemmeno presa in considerazione. A Pietroburgo capivano che si vive prima di tutto per se stessi, come è bene che faccia chi ha dalla sua una certa cultura.¹⁴⁸

Nell'ottica individualista di Oblonskij emerge quindi come a Mosca sia diffusa un'idea tradizionale – per lui, conservatrice, arretrata - che vede i genitori come ordinariamente sacrificati ai figli, spesso a discapito della realizzazione personale, a prescindere dalle opportunità sociali disponibili. Questa prospettiva contrasta in lui con quella più “moderna” ma palesemente individualistica di Pietroburgo, dove si evidenzia una maggiore propensione all'auto-realizzazione, spesso guidata dall'egoismo, piuttosto che alla cura della famiglia. È interessante notare come una propensione all'egocentrismo possa non solo risultare accettabile, ma anzi assurgere a modello sociale se giustificata in termini intellettuali con concetti come progresso o arretratezza. Qui è messa abilmente in luce una crisi dei valori che si manifesta con il loro spostamento su un piano più utilitaristico, ma comunemente accettato come migliore.

Inoltre, l'articolo *Sereža's education* di Bob Blaisdell¹⁴⁹ presenta i rapporti tra Sereža e suo padre, Karenin. Blaisdell sottolinea come Karenin spesso parli a Sereža con un tono distaccato e formale, come se stesse parlando con un bambino immaginario che non corrisponde a Sereža. Questo atteggiamento sembra far sentire il bambino incompreso dal padre. Inoltre, l'articolo evidenzia come Karenin cerchi di assumere un ruolo di insegnante nei confronti di Sereža, ma spesso fallisce nel comunicare efficacemente con il figlio. Blaisdell suggerisce che questo potrebbe essere dovuto alla mancanza di empatia e comprensione da parte di Karenin nei confronti di Sereža, che rende difficile per lui capire le esigenze e le prospettive del figlio.

Come si evince da questi esempi, in *Anna Karenina* sono presentati diversi personaggi coi propri punti di vista: per i genitori dediti al benessere dei figli bisogna sacrificare loro una grossa fetta della vita personale, contrariamente a come era stato fatto con loro, per ricoprire tali mancanze. Arsenij L'vov e Natalie rappresentano questo approccio, mentre per altri, come nel caso di Oblonskij, bisogna vivere in primis per sé stessi come se il compito del padre e della madre fosse solo quello di concepire il figlio: la loro crescita ed educazione sarà compito di qualcun altro. Nel romanzo tali genitori spesso non solo non provano rimorso per la loro assenza genitoriale ma, anzi, ironicamente si considerano genitori moderni e completi.

¹⁴⁸ Lev Tolstoj, *Anna Karenina*, op. cit., pp. 997-998.

¹⁴⁹ Bob Blaisdell, *Seryozha's Education*, “Changing English”, 2015, 22(4), pp. 378–381.

3.8 Il rapporto alunno e insegnante.

Blaisdell¹⁵⁰ utilizza il romanzo *Anna Karenina* per esplorare le interazioni pedagogiche tra insegnanti e studenti, concentrandosi sul personaggio di Sereža, e sul modo in cui viene trattato non solo dal padre, come già riportato, ma anche dal suo insegnante. L'autore attira l'attenzione su passaggi specifici del romanzo per illustrare le esperienze emotive e intellettuali del ragazzo mentre affronta le lezioni impartite dagli educatori. Approfondendo i pensieri e i sentimenti di Sereža, l'autore dimostra come la scrittura di Tolstoj suscita simpatia per il bambino e metta in luce i difetti degli adulti nei loro ruoli di educatori. Blaisdell porta diversi esempi rispetto alla relazione alunno e insegnante: racconta infatti come Sereža si sforzi di imparare le lezioni, ma non riesca a ricordare e a comprendere determinati concetti. Nonostante i suoi sforzi, quindi, l'alunno si sente incapace e prova dispiacere per aver deluso il suo insegnante, dimostrando tutta la sua sensibilità. Si percepisce una sorta di incomunicabilità tra insegnante e alunno: ancora una volta, sembra esserci un metodo prestabilito dall'educatore al quale l'educando deve sottomettersi. Per inciso, questo non è soltanto un tema ricorrente nel romanzo, ma rappresenta anche un concetto ampiamente discusso da Tolstoj nei suoi saggi pedagogici, che abbiamo esaminato in precedenza.

Questa distanza, giustificata dalla "correttezza" di metodi comunemente accettati, non viene generata di proposito ma semplicemente per incapacità. Per Blaisdell, infatti, l'insegnante Michail Ivanovič si comporta in modo noioso e privo di empatia nei confronti del bambino, il quale si sente respinto e non capito dall'insegnante. Ancora, l'autore dell'articolo racconta come Sereža rifletta profondamente sulla morte e su concetti spirituali e come venga continuamente interrotto dagli adulti che cercano di tramandargli nozioni, senza tener conto delle sue intense riflessioni.

Questi esempi evidenziano la mancanza di empatia e comprensione da parte dell'insegnante nei confronti di Sereža, sottolineando l'importanza dell'empatia pedagogica nell'ambito dell'istruzione.

3.9 La libertà del metodo.

Nel romanzo *Anna Karenina*, come anticipato, si approfondisce la tematica relativa alla libertà del metodo di studio, e viene raccontato che diversi personaggi hanno idee differenti: mentre Lëvin crede in un'istruzione che non si attenga necessariamente sempre al libro di testo

¹⁵⁰ Ibid. pp. 378–381.

(e ancora una volta, sembrerebbe che il pensiero di Lëvin coincida con quello dell'autore stesso), Dolly crede che ciò sia essenziale.

Nella sesta parte del romanzo, infatti, durante le vacanze estive Griša, il figlio di Dolly, deve ripetere almeno una volta al giorno le lezioni più complesse di aritmetica e latino. Lëvin si propone di aiutare il ragazzo, e così prova a tenergli una lezione volta al ripasso; riesce effettivamente a far studiare Griša, ma viene corretto da Dolly, poiché nell'atto educativo non si era attenuto strettamente al libro di testo.¹⁵¹ Come emerge dal pensiero di Lëvin, alter-ego di Tolstoj, l'autore credeva in un metodo di insegnamento libero e mai libresco: ogni alunno ha il suo metodo che deve trovare spontaneamente¹⁵².

Nella parte ottava del libro *Anna Karenina*, Lëvin si ricorda di una volta in cui Dolly aveva rimproverato i bambini per un gioco sciocco che facevano spiegando loro che se si rompe qualcosa poi non si può più usare. I bambini però non si lasciano convincere dagli adulti che nelle parole insegnano una cosa, ma nei fatti totalmente un'altra. Ciò viene spiegato da Lëvin, che fa un parallelo tra questa situazione e la sua stessa vita spirituale:

Io che sono cristiano, che sono stato educato nel nome di Dio, che ho avuto una vita ricolma della grazia dello spirito che il cristianesimo concede, io che di quella grazia ho vissuto, io stesso – come quei bambini – non l'ho capita e la sciupo, la mia vita, dunque distruggo ciò di cui vivo. Però, come i bambini quando hanno fame o sete, nei momenti importanti della vita è a Lui che mi rivolgo e, come un bambino che la madre redarguisce per una marachella, anch'io sento che i miei capricci non mi verranno messi in conto.¹⁵³

In questo passaggio, Lëvin riconosce di essere simile ai bambini. Sebbene sia stato educato nella fede cristiana e abbia vissuto sotto la grazia dello Spirito, spesso non ha compreso appieno questa grazia e l'ha sciupata. Ammette perciò di vivere una vita contraddittoria, distruggendo ciò che lo sostiene spiritualmente, proprio come i bambini che, nonostante le raccomandazioni degli adulti, continuano a fare giochi che potrebbero danneggiare gli oggetti.

¹⁵¹ Lev Tolstoj, *Anna Karenina*, op. cit., p. 782.

¹⁵² Lev Tolstoj, *Per una scuola viva, per una scuola vera*, op. cit., p. 152.

¹⁵³ Lev Tolstoj, *Anna Karenina*, op. cit., p. 1094.

Conclusioni

Pilastro della letteratura russa, uno dei più importanti scrittori del XX secolo, Tolstoj è sicuramente meno conosciuto come educatore. Tuttavia, studiando la sua vita personale e la sua dedizione all'istruzione dei giovani, emerge chiaramente la sua grandezza anche in questo ambito. Questa consapevolezza sulla sua figura porta con sé altre domande: scrittore o umanista? Educatore o rivoluzionario? Proprio questo motivo mi ha indotto a studiare parallelamente gli scritti pedagogici di Tolstoj e una delle sue opere maggiori, *Anna Karenina*. Facendo ciò, ho potuto osservare come il suo pensiero si rifletta nell'opera; non un pensiero statico, ma uno studio attivo in continuo mutamento. Infatti, nella storia sono presenti diverse idee espresse dai vari personaggi, ma soprattutto quelle di Lëvin, suo alter ego. Il pensiero di questa figura si evolve durante tutta l'opera non solo rispetto all'educazione, ma più profondamente sul senso della vita, che sta alla base del concetto di educazione.

Il pensiero di Tolstoj era fluido e dinamico; imparava facendo, modificando costantemente le sue idee in cerca di un miglioramento continuo e personale, piuttosto che cercare di imporsi e imporre un sistema di credenze predefinito. Paradossalmente questo approccio, che dovrebbe essere naturale per chiunque miri al miglioramento in ogni campo, sfugge a ogni forma di catalogazione intellettuale, sia politica che filosofica, a causa proprio della sua natura mutevole.

Studiando la sua vita, le sue opere e la sua passione per l'educazione, emerge che la fonte principale del suo pensiero risiedeva nella coscienza religiosa. Come reso noto, Tolstoj spiegava che lo studio dei testi sacri è l'elemento che genera fiducia tra studente e maestro, il punto di partenza da cui può nascere la scintilla dell'apprendimento. Questo aspetto è particolarmente significativo perché sottolinea l'importanza della dimensione spirituale nell'educazione, in contrasto con altri studiosi che consideravano la mera acquisizione di nozioni, o lo studio di autori come Shakespeare o Puškin il punto di partenza per la formazione culturale. Per inciso, anche Lëvin alla fine del romanzo, ispirato dalla semplicità dei contadini, scopre il significato della sua vita solo assumendo una prospettiva religiosa.

Estremamente critico nei confronti di cerimoniali inutili e formalità, che secondo lui avevano svuotato la religione occidentale del suo significato - così come critico dell'opposta e sterile concezione puramente scientifica della vita, era comunque convinto che la coscienza

religiosa rappresentasse ciò che ci rende veramente umani, ciò che restituisce senso compiuto all'esistenza:

[...L]a natura umana, quello che la distingue dalla vita animale, quello che è l'essenza della coscienza religiosa: la definizione della nostra missione nel mondo. Questa coscienza religiosa è rimpiazzata da osservazioni incidentali, inutili e incoerenti, nonché dallo studio di diverse materie.¹⁵⁴

Quello che Tolstoj intende per coscienza religiosa è quindi strettamente legata al senso della vita, ovvero alla missione e allo scopo per cui siamo nati. È proprio questa profonda consapevolezza che rende Tolstoj il grande autore che è riconosciuto.

In *Guerra e pace*, Tolstoj esprime l'idea di umanità come un tutto unico, un grande magma coeso che crea la storia attraverso la sua condizione vitale di momento in momento. Egli vede un pericolo nell'illusione che alcuni illustri personaggi, con le loro decisioni, siano alla base della storia, poiché questo svaluta e toglie potere alla gente comune, facendo credere loro di non avere importanza rispetto alle decisioni politiche dei vari Napoleone della storia. Nel romanzo si legge:

L'unico concetto tramite il quale si può spiegare il movimento dei popoli è quello di una forza pari all'intero movimento dei popoli. E invece storici diversi intendono con questo concetto forze completamente diverse, nessuna delle quali è pari al movimento visibile. Gli uni vi vedono una forza insita negli eroi [...] altri una forza derivata da diverse altre forze [...] altri ancora un'influenza intellettuale [...]Fino a quando si scrivono storie di singoli personaggi, che siano Cesari o Alessandri o Lutero e Voltaire, e non la storia di tutti, tutti senza eccezione gli uomini che hanno preso parte a un avvenimento, non c'è alcuna possibilità di descrivere il movimento dell'umanità senza introdurre il concetto di una forza che induca gli uomini a dirigere la propria attività verso uno scopo comune. E l'unico concetto di tal genere che gli storici conoscano è quello di potere.¹⁵⁵

Il riscatto della condizione umana, quindi, risiede nella presa di coscienza di questo potere collettivo e nella consapevolezza della propria missione nel mondo. Qui sta l'importanza dell'educazione: non si tratta di un sistema tecnico innovativo o rivoluzionario in sé, né di una speculazione sui metodi o i programmi, quanto piuttosto al desiderio di restituire alle persone il loro stesso potere tramite un tipo di educazione in grado di farlo.

Tutto si ricongiunge al tema della libertà, intesa come sistema di pensiero da coltivare e curare negli uomini e nelle donne già da bambini tramite la cultura. In *Scritti politici. Per la liberazione nonviolenta dei popoli*, ad esempio, Tolstoj scriveva nel 1896 che studiare nutre la

¹⁵⁴ Lev Tolstoj, *Guerra e rivoluzione*, op. cit., p. 50.

¹⁵⁵ Lev Tolstoj, *Guerra e pace*, vol. 2, traduzione di Emanuela Guercetti, Einaudi, 2019, pp. 722-723.

cultura di tutto il popolo e che la cultura rende liberi¹⁵⁶ - ma questa affermazione risulta molto meno scontata se analizzata dalla prospettiva del senso religioso. Senza questo tipo di coscienza religiosa, tutt'uno con la definizione dello scopo della vita, le classi povere vivono nell'illusione di non contare nulla così come i ricchi s'illudono di contare qualcosa; e questo giova chiaramente a chi detiene il potere. Nell'affrontare i temi politico-sociali, denunciava infatti come la miseria della plebe fosse indotta e mantenuta a vantaggio delle fasce ricche della popolazione:

[...] possiamo affermare che gli uomini della nostra epoca si dividono in due grandi categorie, quella degli schiavi e quella dei padroni. Categorie nettamente opposte l'una all'altra come il giorno si oppone alla notte, malgrado la transizione del crepuscolo. [...] Nel mondo ci sono più di un miliardo di contadini ed operai: mille milioni. Tutto il pane, tutte le merci del mondo, tutto ciò di cui vivono gli uomini, tutto ciò che costituisce la loro ricchezza è fatto dalla massa di questi lavoratori. Ma questi non traggono vantaggio da quel che producono; sono i ricchi ed il governo che ne approfittano. Il popolo lavoratore, lui, vive nella perpetua miseria, nell'ignoranza, nella servitù, disprezzato da quelli stessi ch'egli veste, ch'egli nutre, ai quali costruisce le abitazioni e che egli serve.¹⁵⁷

Come sosteneva egli stesso nel suo saggio *Il regno di Dio è in voi* (1893), il tema dell'educazione risulta di importanza capitale non solo a fini culturali, ma per scardinare il mantenimento dell'autorità tramite il controllo delle masse¹⁵⁸ principio alla base della violenza e degli scontri tra popoli. La ragione per la quale gli eventi più sanguinosi della storia possono avere luogo risiede infatti ne "l'obbedienza di tutto un popolo a un piccolo numero di uomini¹⁵⁹", obbedienza creata e mantenuta nelle persone a scopo di profitto da un sistema autoreferenziale e univoco.

Il suo pensiero umanistico si caratterizzava invece per la profonda fiducia nell'importanza delle persone comuni nel determinare il corso della storia: non sarebbero stati i grandi leader o gli eventi straordinari a plasmare gli avvenimenti, quanto piuttosto le azioni quotidiane e le decisioni prese dalla gente comune, poiché i leaders che emergono di volta in volta nella storia sono in questa prospettiva un aspetto manifesto delle caratteristiche vitali dei popoli stessi nelle varie epoche: non la causa, ma l'effetto. Per questo come abbiamo visto, per lui era cruciale l'idea che non solo la nobiltà venisse istruita, ma soprattutto la popolazione contadina: non semplicemente per garantire anche ai più poveri una migliore qualità di vita

¹⁵⁶ Cfr. Lev Tolstoj, *Scritti politici*, op. cit., p. 25.

¹⁵⁷ Ibid. p. 49-53.

¹⁵⁸ Lev Tolstoj, *Il Regno di Dio è in voi*, traduzione di Sofia Behr, Publiprint, 1988, p. 213.

¹⁵⁹ Lev Tolstoj, *Guerra e rivoluzione*, op. cit., p. 30.

individuale, ma soprattutto perché credeva fermamente che l'istruzione avrebbe reso le persone consapevoli del loro potere di influenzare attivamente il corso storico.

Un altro punto fondamentale emerso dal pensiero tolstoiano riguarda il senso delle cose. Come precedentemente spiegato, Tolstoj sosteneva che proprio la mancanza di coscienza sul senso delle cose è alla base di atrocità come la guerra, e sono infatti sempre state persone estremamente acculturate e formate, a dare i più grandi contributi alla sofferenza umana della storia. Egli fa notare che spesso gli insegnanti trasmettono conoscenze che loro stessi non comprendono, senza saperne il motivo e senza interrogarsi. Se ciò era vero nella società di Tolstoj vale anche per la nostra, nella quale metodi e programmi valgono più di contenuti e scopi. Ed è proprio un sistema educativo di questo tipo che ha permesso di applicare competenze avanzate a progetti come le bombe nucleari, trascurando la priorità della felicità umana.

A questo punto risulta lampante come l'approccio olistico e integrato di Tolstoj sia ciò che rende il suo pensiero pedagogico così innovativo e rilevante ancora oggi. Anche se noi in Italia non viviamo più in una società in cui i docenti devono occuparsi dell'istruzione popolare dei figli di contadini, le teorie pedagogiche di Tolstoj potrebbero tranquillamente essere applicate in vari contesti moderni. La sua attenzione alla crescita individuale e alla formazione integrata degli studenti rimane di grande attualità, indipendentemente dalle specifiche condizioni sociali.

Ciò nonostante, ad un primo sguardo non risultano esistere scuole tolstoiane nel mondo. Tuttavia, è possibile che l'influenza di Tolstoj sia presente in modo meno formale e più diffuso, nelle pratiche educative che abbracciano i suoi principi di rispetto, passione e ricerca del benessere degli studenti. Uno studio più approfondito potrebbe rivelare influenze concrete e aiutare a capire come applicare in modo appropriato le teorie di Tolstoj nella scuola odierna, offrendo preziose intuizioni su come le sue idee possano essere adattate e implementate nel contesto contemporaneo.

Avendo discusso l'educazione dal punto di vista di Tolstoj e sottolineato come il potere risieda nelle persone, possiamo comprendere l'influenza e l'apprezzamento delle sue teorie nel mondo. Egli infatti si è distinto come un fervente difensore dei diritti civili e dell'uguaglianza sociale, affrontando nelle sue opere temi come l'ingiustizia sociale, la corruzione morale e la lotta per la giustizia sulla base di un'ottica profonda e rivoluzionaria. Attraverso la sua scrittura, Tolstoj ha cercato di sensibilizzare il pubblico sulle ingiustizie del suo tempo e di ispirare azioni per il cambiamento sociale. L'eredità letteraria dell'autore va

ben oltre il mero intrattenimento; le sue opere continuano a esercitare un profondo impatto sulla nostra comprensione del mondo e sulla nostra ricerca di significato della vita e libertà.

Il pensiero di Tolstoj ha influenzato pesantemente anche figure chiave della cultura libera del mondo, tra cui Il Mahatma Gandhi (1869-1948), il leader indiano della lotta per l'indipendenza dell'India, che lo ha considerato come uno dei suoi maestri spirituali e intellettuali più importanti. Gandhi lesse molti dei suoi scritti, ne rimase profondamente influenzato e si rivolse al grande autore russo dopo aver letto *La sua Lettera a un Indù* (1908), per la quale fra l'altro chiese conferma di autenticità all'autore e il permesso di stamparla in 20.000 copie¹⁶⁰. Il Mahatma fu particolarmente colpito da ciò che Tolstoj sosteneva riguardo all'ingiustizia che si stava perpetrando in India per mano della Corona inglese. È la legge dell'amore, che caratterizza profondamente l'uomo, che permette di bloccare il progresso che genera falsi miti e corruzione. In una lettera che Tolstoj indirizzò a Gandhi il 20 settembre 1910 troviamo scritto:

Il socialismo, il comunismo, l'anarchia, l'esercito della salvezza, la criminalità crescente, la disoccupazione, l'insensato e crescente lusso dei ricchi e la miseria dei poveri, il numero terribilmente alto dei suicidi sono tutti segni di quella interna contraddizione che deve e non può non essere risolta. E deve essere risolta nel senso di riconoscere la legge e di rifiutare ogni violenza.¹⁶¹

Ad allargare ulteriormente la filosofia e le azioni di Gandhi è stato il già citato *Il Regno di Dio è in voi* (1893) di Tolstoj. Quest'opera promuoveva l'idea di una resistenza nonviolenta basata sulla forza interiore e sulla ricerca della verità. Il Mahatma scrisse:

Tolstoj fu il più grande apostolo della nonviolenza che l'epoca moderna abbia avuto. Nessuno in occidente, prima e dopo di lui, ha parlato e scritto della nonviolenza così ampiamente e insistentemente e con tanta penetrazione ed intuito¹⁶².

Gandhi applicò nella sua lotta gli insegnamenti tolstoiani, il principio dell'amore verso i nemici e quello della non collaborazione, sviluppando inoltre una serie di tecniche come le marce e i digiuni. Inoltre, sia Gandhi che Tolstoj furono dell'idea che per cambiare gli altri, ovvero gli oppressori, fosse necessario partire dal cambiamento di sé stessi. Nel suo Diario il 29 luglio 1904 Tolstoj scrisse che "L'errore principale di coloro che lottano contro il male è di voler lottare dall'esterno. Il mondo sarà ricostruito non dall'esterno, ma dall'interno. E perciò tutte le energie vanno per il lavoro interiore¹⁶³".

¹⁶⁰ Gianni Sofri, G. *Gandhi tra oriente e occidente*, Sellerio, 2015, p.131.

¹⁶¹ Ibid. p. 137.

¹⁶² Mohandas Karamchand Gandhi, *Antiche come le montagne*, Comunità, 1963, p. 235.

¹⁶³ Cfr. Gloria Gazzeri, introduzione a *Scritti politici*, di Lev Tolstoj, op. cit., p. 11.

Gandhi stesso scrisse che “L’arma spirituale dell’autopurificazione è il mezzo più potente per rivoluzionare il proprio ambiente. È la via diretta verso la libertà”¹⁶⁴.

L’influenza di Gandhi, a sua volta, si è estesa a Nelson Mandela (1918-2013), il leader sudafricano che ha combattuto contro l’apartheid portando il suo paese verso la democrazia.. Mandela ha sperimentato l’oppressione e la discriminazione razziale ed è stato ispirato dalle lotte dei movimenti indiani contro la discriminazione in Sudafrica. Nella sua autobiografia *Lungo cammino verso la libertà* (1994), Mandela racconta come la nutrita comunità di indiani presenti in Sudafrica ai quali era riservato il medesimo trattamento dei neri manifestassero, diversamente da questi ultimi, applicando la nonviolenza propugnata dal Mahatma. Questo modo di combattere colpì Mandela, il quale incorporò la lotta nonviolenta nel suo stesso sistema di pensiero¹⁶⁵.

Forse questo aspetto più di ogni altro conferma molto concretamente la tesi di Tolstoj secondo la quale la volontà di una singola persona può avere un impatto estremamente ampio al di là della sfera personale.

Se è fuori dal dubbio che i cambiamenti che hanno avuto luogo nella storia si siano portati dietro modifiche strutturali della società anche importanti, meno lo è il fatto che, sostanzialmente, le problematiche sono rimaste le stesse nei secoli – e questo diviene tanto più lampante quanto si approfondiscono le problematiche portate alla luce nelle pagine dell’autore.

I temi dell’emancipazione dell’individuo, la ricerca di una libertà vera, il senso della vita, l’educazione come mezzo per l’autoaffermazione autentica, che cos’è e a cosa serve veramente l’istruzione o lo stato, che cos’è e come si manifesta il potere: tutti questi argomenti affrontati in maniera diretta, sfrondata di retorica alla luce del loro vero e unico scopo, ovvero la felicità dell’uomo, brillano oggi per la loro attualità, pronti per essere forse, un giorno, riportati in vita.

¹⁶⁴ Mohandas Karamchand Gandhi, *Antiche come le montagne*, op. cit., p. 118.

¹⁶⁵ Nelson Mandela, N. *Lungo cammino verso la libertà: autobiografia*, traduzione di Ester Dornetti, Bottini Adriana e Marco Papi, Feltrinelli, 1997.

Bibliografia

- Adinolfi Isabella e Bianchi Bruna, *Fa' quel che devi, accada quel che può: arte, pensiero, influenza di Lev Tolstoj.*, Orthotes Editrice, 2011.
- Blaisdell Bob, *Seryozha's Education*, Changing English, 2015, 22(4).
- Faggionato Raffaella, *L'alambicco di Lev Tolstoj.*, Viella, 2015.
- Gandhi Mohandas Karamchand, *Antiche come le montagne*, Comunità, 1963.
- Ghini Giuseppe, *Anime russe. Turgenev, Tolstoj, Dostoevskij*, Ares, 2014 (e-book)
- Gifford Henry, *Tolstoj*, traduzione di Giuseppe Balestrino, Il Mulino, 2003.
- Ikeda Daisaku, *L'educazione Soka*, Esperia, traduzione di Monica A. Rossi, 2018.
- Mandela Nelson, *Lungo cammino verso la libertà: autobiografia*, traduzione di Ester Dornetti, Adriana Bottini e Marco Papi, Feltrinelli, 1997.
- Nabokov Vladimir, *Lezioni di letteratura russa*, a cura di Cinzia De Lotto e Susanna Zinato, Adelphi, 2021.
- Pieralli Claudia, Delaunay Claire, Priadko Eugène, *Russia, Oriente slavo e Occidente europeo*, Firenze University Press, 2017.
- Riasanovsky Nicholas, *Storia Della Russia*, traduzione di Francesco Saba Sardi, Corriere della Sera, 2004.
- Sibaldi Igor e Romano Eileen, *Album Tolstoj*, Mondadori, 1994.
- Sofri Gianni, G. *Gandhi tra oriente e occidente*, Sellerio, 2015.
- Tolstaja Sòf'ja, *Amore colpevole*, traduzione di Nadia Cicognini, La Tartaruga, 2009.
- Tolstoj Lev, *Anna Karenina*, traduzione di Claudia Zonghetti, Einaudi, 2017.
- Tolstoj Lev, *Contro la caccia e il mangiar carne*, a cura di Gino Ditali, Isonomia editrice, 1994.
- Tolstoj Lev, *Educazione e cultura (1862) in Il rifiuto di obbedire*, a cura di Francesco Codello, Elèuthera, 2019.
- Tolstoj Lev, *Felicità familiare*, a cura di Serena Vitale e Fausto Malcovati, traduzione di Laura Salmon, Garzanti, 2022.
- Tolstoj Lev, *Guerra e pace*, vol. 2, traduzione di Emanuela Guercetti, Einaudi, 2019.
- Tolstoj Lev, *Guerra e rivoluzione*, a cura di Roberto Coaloa, traduzione di Roberto Coaloa, Feltrinelli, 2015.
- Tolstoj Lev, *I diari di Lev Nikolaevic Tolstoj: 1847-1910*, traduzione e note a cura di Silvio Bernardini, Longanesi, 1975.

Tolstoj Lev, *Il vangelo spiegato ai bambini*, traduzione di Martina Grassi, Adriano Vettori e Vladislav Lebedev, Piano B, 2016 (e-book).

Tolstoj Lev, *Infanzia-Adolescenza-Giovinanza*, traduzione di Enrichetta Carafa d'Andria e Pietro Zveteremich, Newton Compton, 1997.

Tolstoj Lev, *La confessione*, traduzione di Gianlorenzo Pacini, SE, 2000.

Tolstoj Lev, *La morte di Ivan Il'ic e altri racconti*, a cura di Igor Sibaldi, Mondadori, 2013.

Tolstoj Lev, *La scuola di Jasnaja Poljana e altri scritti pedagogici*, a cura di Ugo Zandrino, Minerva italica, 1970.

Tolstoj Lev, *Messaggio agli adolescenti (1907) in Il rifiuto di obbedire*, a cura di Francesco Codello, Elèuthera, 2019.

Tolstoj Lev, *Per una scuola viva, per una scuola vera*, traduzione di Raffaella Setti Bevilacqua, E/O Edizioni, 2020.

Tolstoj Lev, *Scritti politici*, a cura degli Amici di Tolstoj, traduzione di Vladislav Lebedev e Gloria Gazzeri, Sankara, 2005.

Tolstoj Lev, *Sull'istruzione pubblica (1862) in Il rifiuto di obbedire*, a cura di Francesco Codello, Elèuthera, 2019.

Tolstoj Lev, *Sulla pazzia del nostro tempo e del mezzo per rinsavire*, traduzione a cura degli Amici di Tolstoj, Il Pozzo di Giacobbe, 2016.

Tolstoj Lev, *Sulla vita*, traduzione di Emanuela Guercetti, Rizzoli, 2021.

Tolstoj Lev, *Il Regno di Dio è in voi*, traduzione di Sofia Behr, Publiprint, 1988.

Tolstoj Lev, *Lettera a un Cinese (1906) in Il rifiuto di obbedire*, a cura di Francesco Codello, Elèuthera, 2019.